

time EQUESTRIAN

**ROSALIND CANTER
REGINA DI BADMINTON**

p. 12

La woman record dai ritmi
semplici

**SIR ALFRED JAMES
MUNNING**

p. 20

Il pittore che ascoltava il
battito dei cavalli

**LUIS FABIN
MASTER OF PHOTOGRAPHY**

p. 26

Viaggio tra le grandi tradizioni
equestri delle Americhe





Pomellato

MILANO 1967

HERNO



Edizioni

Ogni grande stagione equestre ha il suo luogo simbolo, il suo cavallo da ricordare, il suo campione da celebrare. Ma, soprattutto, ha una comunità di persone che continua a credere che il cavallo sia molto più di uno sport: un compagno di viaggio, una cultura, uno stile di vita.

Questo numero nasce proprio da questa convinzione.

Lo sguardo è naturalmente in apertura rivolto ad Aachen, il palcoscenico più prestigioso del mondo che quest'anno ha messo in scena i FEI World Championships, un evento che passerà alla storia per la sua grandiosità. Molto più che solo apice di sport ma punto d'incontro tra tradizione e innovazione, tra tecnica e passione, tra le grandi nazioni equestri e il sogno di ogni cavaliere di scrivere il proprio nome nella storia. Sei medaglie portano la firma degli azzurri. Ma ce ne è una che, anche se virtuale, noi di ET vogliamo assegnare con il cuore a Pier Giorgio Bucci (in copertina mentre vince il Rolex Gran Premio Roma a Piazza di Siena con Palletier Vd N. Ranch) e al suo Hantano che, quarti nell'individuale del salto ostacoli, per un soffio sono finiti ai piedi del podio.

Accanto ai grandi eventi dello sport internazionale, però, c'è anche un'Italia che continua a crescere. Raccontiamo il percorso di Ita Marzotto, nuova campionessa italiana di endurance, esempio di dedizione, preparazione e rispetto per il cavallo. Un risultato che conferma quanto il nostro movimento possa esprimere talento e professionalità ai massimi livelli.

Ma il mondo del cavallo non vive soltanto nelle classifiche. Vive nell'arte, nella memoria e nella capacità di raccontare un rapporto antico quanto l'uomo.

Per questo dedichiamo spazio ad Alfred James Munnings, il pittore che più di ogni altro ha saputo trasformare il cavallo in luce, movimento ed emozione. Le sue tele non immortalano semplicemente soggetti equestri: raccontano un'epoca, un'atmosfera, il fascino senza tempo della vita rurale e delle grandi tradizioni britanniche.

Dall'altra parte dell'oceano, l'obiettivo di Luis Fabini ci accompagna in un viaggio affascinante attraverso le tradizioni d'oltreoceano. Le sue fotografie non sono soltanto immagini di cavalieri e paesaggi: sono testimonianze di identità, culture e modi diversi di vivere il rapporto con il cavallo, dalle pampas alle grandi pianure, dove tradizione e autenticità continuano a dialogare con il presente. Parliamo anche di campioni contemporanei come Rosalind Canter, fresca vice-campionessa di concorso completo ad Aachen, interprete di un'equitazione moderna fatta di sensibilità, precisione e straordinaria armonia con i propri cavalli. Una figura che dimostra come il successo, oggi più che mai, sia il risultato di competenza, empatia e lavoro quotidiano.

E poi c'è la storia con la "S" maiuscola. Quella di Man o' War, il purosangue diventato leggenda, capace di influenzare intere generazioni di allevatori e appassionati. Alcuni cavalli vincono corse, altri cambiano il corso della storia: Man o' War appartiene senza dubbio alla seconda categoria.

Tra grandi eventi, protagonisti, arte, fotografia e memoria, questo numero vuole essere un invito a guardare oltre il risultato sportivo. Perché l'universo equestre è fatto di emozioni condivise, di tradizioni custodite con orgoglio, di luoghi da scoprire, di libri da sfogliare, di storie da tramandare e di uno stile di vita che continua a conquistare generazioni diverse.

Perché, in fondo, il cavallo continua a insegnarci la lezione più preziosa: il vero viaggio non si misura in chilometri percorsi o medaglie conquistate, ma nella qualità del legame che siamo capaci di costruire.

Ed è proprio questo legame che, numero dopo numero, vogliamo continuare a raccontare.

Buona lettura

Every great equestrian season has its landmark venue, its memorable horse, its celebrated champion. But above all, it has a community of people who continue to believe that the horse is much more than a sport: a traveling companion, a culture, a lifestyle.

This issue stems from that very conviction.

Naturally, our opening look turns to Aachen, the world's most prestigious stage, which this year hosted the FEI World Championships an event destined to go down in history for its grand scale. It was far more than just the pinnacle of sport; it served as a meeting point between tradition and innovation, technique and passion, established equestrian nations and the dream of every rider to write their name into history. Italian athletes claimed six medals. Yet, there is one more albeit a virtual one that we at ET want to award from the heart to Piergiorgio Bucci (on the cover while winning the Rolex Gran Premio Roma in Piazza di Siena with Palletier Vd N. Ranch) and his Hantano, who finished fourth in individual show jumping, missing out on the podium by the narrowest of margins.

Alongside the major international sporting events, however, there is also an Italy that continues to grow. We trace the journey of Ita Marzotto, the new Italian endurance champion and an embodiment of dedication, preparation, and respect for the horse a achievement that confirms how much talent and professionalism our national movement can express at the highest levels.

Yet the equestrian world does not live by leaderboards alone. It lives in art, in memory, and in the ability to tell the story of a relationship as ancient as humanity itself. For this reason, we dedicate space to Sir Alfred Munnings, the painter who, more than any other, knew how to transform horses into light, movement, and emotion. His canvases do not simply depict equestrian subjects: they capture an era, an atmosphere, and the timeless charm of rural life and British traditions.

On the other side of the ocean, the lens of Luis Fabini takes us on a fascinating journey through American traditions. His photographs are not merely images of riders and landscapes; they are testimonies of identity, culture, and different ways of living the bond with the horse from the Pampas to the Great Plains where tradition and authenticity remain in active dialogue with the present.

We also highlight contemporary champions like Rosalind Canter, the fresh individual eventing silver medalist in Aachen and an exemplar of modern horsemanship built on sensitivity, precision, and extraordinary harmony with her horses. She demonstrates that success today, more than ever, is the product of expertise, empathy, and daily dedication.

And then there is history with a capital "H": the story of Man o' War, the Thoroughbred who became a legend and influenced generations of breeders and enthusiasts. Some horses win races; others change the course of history. Man o' War undoubtedly belongs to the latter.

Across major events, key figures, art, photography, and heritage, this issue serves as an invitation to look beyond match results. The equestrian universe is forged from shared emotions, proudly guarded traditions, places to discover, books to turn through, stories to pass down, and a lifestyle that continues to captivate across generations.

Because ultimately, the horse continues to teach us the most valuable lesson: the true journey is measured not in kilometers traveled or medals won, but in the quality of the bond we are able to build. And it is precisely that bond that, issue after issue, we want to keep sharing.

Happy reading !

*Paola De Vincentis
Fabio Petroni
Caterina Vagnozzi*

Contributors



Caterina Vagnozzi

Romana, Caterina Vagnozzi dagli anni '80 è una giornalista freelance specializzata in sport equestri. Dal 1987 è membro dell'International Alliance of Equestrian Journalist e delegata nazionale per l'Italia dal 2010. È sempre stata legata al mondo equestre; prima come amazzone poi come allevatrice. All'inizio degli anni '90 ha fondato Equi-Equipe, una società che fornisce servizi editoriali legati ai più importanti eventi equestri. Dalla fine degli anni '70 ha dato il suo contributo alle principali testate sportive italiane: Corriere dello Sport, Gazzetta dello Sport e anche al quotidiano Il Messaggero. Cavalli e natura da sempre nel cuore, Caterina affianca all'attività di giornalista quella di imprenditrice con la conduzione dell'azienda agricola biologica di famiglia, in Sabina, alle porte di Roma.

Based in Rome, Caterina Vagnozzi has been a freelance journalist specializing in equestrian sports since the 1980s. She has been a member of the International Alliance of Equestrian Journalists since 1987 and national delegate for Italy since 2010. She has always been tied to equestrian world, originally as a horsewoman, then a breeder. At the beginning of the 1900s she founded Equi-Equipe, a company providing editorial services connected to big equestrian events. Since the late 1970s she has been a constant contributor to the main Italian sport tabloids. Corriere dello Sport and Gazzetta dello Sport, and also to the broadsheet Il Messaggero. With horses and nature in her heart, Caterina is not only a journalist but also an agricultural entrepreneur running the family biological farm in the Sabine Hills near Rome.



Luis Fabini

Andy Anderson è un rinomato fotografo, noto per il suo stile dinamico e narrativo, applicato sia al lavoro commerciale sia a quello editoriale. Ha iniziato come primo fotografo dello staff di Men's Journal e, da allora, ha realizzato campagne per grandi marchi come Adidas, Nike, RAM Trucks, Beretta, Emirates e YETI. I suoi lavori editoriali sono apparsi su Outside, Condé Nast Traveler e Garden & Gun, tra gli altri. Tra i momenti salienti della sua carriera si annoverano lo spot del Super Bowl "God Made a Farmer" e una collaborazione triennale con Beretta, culminata nel volume pubblicato da Rizzoli Beretta: 500 Years of the Sporting Life. Il suo secondo libro, Salt, celebra la sua passione per la pesca e la vita all'aria aperta. Ex pompiere USAF Crash/Rescue, lo spirito avventuroso di Andy e l'estetica profondamente americana sono al centro della sua opera. Ha ricevuto riconoscimenti da Communication Arts, Graphis e dal New York Art Directors Club, e i suoi lavori fanno parte della collezione permanente della Forbes Gallery.

Andy Anderson is a renowned photographer known for his dynamic, narrative-driven style across both commercial and editorial work. He began as the first staff photographer for Men's Journal and has since shot campaigns for major brands including Adidas, Nike, RAM Trucks, Beretta, Emirates, and YETI. His editorial work has appeared in Outside, Condé Nast Traveler, and Garden & Gun, among others. A career highlight includes the Super Bowl "God Made a Farmer" ad and a three-year collaboration with Beretta, culminating in the Rizzoli-published book Beretta: 500 Years of the Sporting Life. His second book, Salt, showcases his love for fishing and the outdoors. A former USAF Crash/Rescue Firefighter, Andy's adventurous spirit and Americana aesthetic are central to his work. He's received accolades from Communication Arts, Graphis, and The New York Art Directors Club, and his work is held in The Forbes Gallery's permanent collection.



Paolo Manili

Paolo Manili è nato e vive da sempre a Milano. L'amore per i cavalli e gli sport equestri l'ha portato a trasformare la sua passione nella sua professione cominciando a scrivere per i più importanti magazine equestri italiani, Lo Sperone e Cavallo Magazine, per i quali tutt'ora lavora. Dal 1994 è stato l'autore di articoli equestri sui quotidiani di proprietà del Gruppo Riffeser, Il Resto del Carlino, La Nazione e Il Giorno. Ha diretto uffici stampa di importanti eventi internazionali e nel 2015 ha rilanciato la "Guida del Cavaliere", una sorta di 'Pagine Gialle' del mondo equestre che include anche la versione online aggiornata. È stato anche un esperto opinionista e commentatore di programmi equestri televisivi senza mai rinunciare alla carta stampata.

Paolo Manili is born in Milan and his love, his love for horses and equestrian sports led him to transform his passion into his profession when he started to write for Italy's main equestrian magazines, Lo Sperone and Cavallo Magazine, for which he still works today. Since 1994 he has been the author of equestrian columns in newspapers owned by the Riffeser Group, Il Resto del Carlino, La Nazione and Il Giorno. He has directed press offices at important international events and in 2015 relaunched the "Guida del Cavaliere", a sort of a Yellow Pages for the equestrian world, including one of the most updated online versions. He has also been a pundit and commentator on equestrian television programmes, without ever neglecting sports reporting in the print media.

Colophon *time* EQUESTRIAN

Publisher: Equi-Equipe
Editor-in-chief: Caterina Vagnozzi
Concept: Fabio Petroni
Marketing & Communication - Editorial coordination: Paola De Vincentis
Press Consulting: Equi-Equipe
Art Director: Fabio Petroni
Translations: P&B Sport Office
Editorial Assistant: Ludovica Pichetti
Contributors: Caterina Vagnozzi, Paolo Manili, P&B Sport Office
Photo: ©FEI/Libby Law, ©FEI/Benjamin Clark, ©Badminton Horse Trials, ©Fabio Petroni, ©Cymon Taylor, ©ArchivioSnaitech, ©Archivio Equi-Equipe, ©Sportendurance, ©Justine Jacquemot, ©Massimo Argenziano
©Leanjo de Koster
Print: Target Color srl



Index

p. 08 / Aachen26
p. 12 / Rosalind Canter
p. 16 / Pasquale Beretta
p. 20 / Sir Alfred Munning
p. 23 / Ita Marzotto
p. 26 / Luis Fabiani
p. 31 / Snai
p. 35 / Man o' War
p. 38 / Francobolli
p. 42 / Polo
p. 46 / Shopping



AACHEN26: FEI WORLD EQUESTRIAN CHAMPIONSHIPS

Aquisgrana con vista su Los Angeles 28

By Caterina Vagnozzi

1 © Massimo Argenziano



FEI WORLD EQUESTRIAN CHAMPIONSHIPS
AACHEN WITH A VIEW TOWARD LOS ANGELES 2028

That the 2026 edition of the FEI World Championships would be truly special given a stage long recognized as the Mecca of equestrian sports was fully expected. The same thing had happened twenty years ago during the WEG (then World Equestrian Games) held in the Soers stadium. However, the emotions that the event evoked this time for those who followed it, on-site or even from thousands of kilometers away, far exceeded all expectations.

The "Great Book" of equestrian history wrote an exceptionally rich chapter. Fifty-nine new individual and team world champions, two weeks of competition, and six disciplines building up to a spectacular climax with the individual jumping medal ceremony and the touching "Auf Wiedersehen" farewell: forty thousand spectators standing and waving white handkerchiefs that traditionally signal the close of this highly anticipated global festival coveted collectors' items, especially when signed.

The atmosphere, the sporting show, a sea of flags, the attendance of over half a million spectators, and flawless organization made for an unforgettable edition powered by 1,500 staff members, many of them volunteers. The German squad dominated on home soil, topping the medal table with seven gold, five silver, and eight bronze medals, sending the crowd into raptures.

The Aachen FEI World Championships (Aachen for the Germans, Aix-la-Chapelle for the French) served as the first stepping stone toward earning Olympic and Paralympic qualifications for Los Angeles 2028, giving the results double the weight. Italy's equestrian movement can take a first breath of relief: the Azzurri emerge with heads held high, having secured team qualification passes for both para-dressage and show jumping. Finishing fifth out of thirty-two nations behind Germany, Belgium, Great Britain, and the United States, Italy will return to compete on the Olympic stage in the flagship discipline for the first time in twenty-two years since the Athens Games.

Stefano Cesaretto's Team Italy provided plenty of thrills in Aachen. Hearts were in mouths for Piergiorgio Bucci riding the imposing Hantano a magnificent and generous partner who missed out on an individual medal by the narrowest of margins, finishing fourth after an error at the final fence when silver seemed secured. Giulia Martinengo Marquet and Delta de l'Isle confirmed their reliability, technique, and determination;

Il successo di questi FEI World Equestrian Champions è una conferma importante di crescita per gli sport equestri anche in chiave di coinvolgimento e di crescita al di fuori del confine degli "horse lovers"

Che l'edizione 2026 dei FEI World Championships sarebbe stata decisamente speciale in virtù di un palcoscenico che è da sempre riconosciuto come la Mecca degli sport equestri era qualcosa di decisamente atteso. Era già successo nell'edizione dei WEG, allora World Equestrian Games, organizzata nello stadio di Soers vent'anni orsono. Le emozioni che ha però creato questa volta l'evento per quanti lo hanno seguito, sul posto o anche a migliaia di chilometri di distanza, hanno decisamente superato ogni aspettativa.

Il "Grande Libro" della storia dell'equitazione ha scritto un capitolo di straordinario spessore. Cinquantanove neo-campioni del mondo individuali e di squadra, due settimane di gare, sei discipline in un crescendo di spettacolo che ha avuto come culmine l'assegnazione delle medaglie individuali del salto ostacoli e la toccante cerimonia dell' "Auf Wiedersehen" : quarantamila spettatori in piedi a sventolare i fazzoletti bianchi che salutano ogni anno la chiusura del più atteso festival mondiale, da sempre e se autografati, cimelio ambito per i collezionisti.

Il clima che si è respirato, lo spettacolo sportivo, un mare di bandiere, la partecipazione di oltre mezzo milione di spettatori e la perfezione dell'organizzazione hanno costruito un'edizione indimenticabile che ha visto coinvolti 1500 membri di staff, molti dei quali volontari. Lo squadrone tedesco ha vissuto al top l'evento guadagnando la posizione di leader del medagliere con sette medaglie d'oro, cinque d'argento e otto di bronzo e portando il pubblico in delirio.



I FEI World Championships di Aquisgrana (Aachen per i tedeschi o Aix la Chapelle per i francesi) sono stati il primo passo per l'acquisizione delle qualifiche olimpiche e paralimpiche di Los Angeles 2028 e dunque i risultati hanno avuto un doppio valore. Il movimento azzurro degli sport equestri può tirare un primo sospiro di sollievo. L'Italia esce a testa alta con in tasca il pass per la sua squadra sia per il paradressage che per il salto ostacoli . Quinti su trentadue nazioni in campo alle spalle di Germania, Belgio, Gran Bretagna e Stati Uniti! A ventidue anni dalle Olimpiadi di Atene, finalmente gli azzurri torneranno dunque a battersi nella disciplina regina sul terreno olimpico.

Di emozioni il team Italia di Stefano Cesaretto ad Aachen 2026 ne ha fatte vivere davvero tante. Fiato sospeso per Piergiorgio Bucci con l'imponente Hantano, splendido e generoso compagno, arrivato per un soffio ai piedi del podio individuale: quarto per un errore all'ultimo ostacolo quando ormai la medaglia d'argento sembrava sicura. Conferma di affidabilità per tecnica e determinazione per Giulia Martinengo Marquet e Delta del'Isle, che dopo aver contribuito in maniera determinante al risultato di squadra, hanno terminato una terza giornata (24°) purtroppo macchiata tre errori. Stupore per l'equilibrio del ventitreenne Giacomo Casadei che, in momenti difficili ha mostrato la freddezza di un atleta consumato con la sua Marbella du Chabli e grande dispiacere per Emanuele Camilli per l'inimmaginabile defaillance del conformato Chacareno Ps che dopo due splendidi percorsi iniziali, ha costretto al ritiro il suo cavaliere in chiusura della gara a squadre. Una bella Italia!

A guardare bene le istantanee dei podi individuali in prospettiva olimpica ed in un veloce flashback questi campionati verranno ricordati per Dressage e Concorso Completo come i mondiali dei Mostri Sacri, con il podio occupato esclusivamente da cavalieri e amazzoni che hanno aggiunto nuove significative medaglie in bacheche già a spazio limitato. Diverso discorso per il salto ostacoli. Un immenso Steve Guerdat (Dynamix de Belheme), cavaliere che non finisce mai di stupire, ha infatti abbracciato sul podio due giovani che sono già a buon diritto nella top ranking della disciplina: il belga Thibaut Spitz (25 anni - Impress -K van't Kattenheye Z) e il britannico Harry Charles (27 anni - Lt Holst Freda). Il campione olimpico di Londra 2012, tre volte vincitore di Fei World Cup Final e con la stessa cavalla campione d'Europa 2023 a Milano e argento ai Giochi di Parigi ha aggiunto l'unico titolo "major" che mancava al suo palmares. Chapeau!



after playing a decisive role in the team result, they completed a third day (24th) unfortunately marred by three rails down. Twenty-three-year-old Giacomo Casadei impressed with his composure aboard Marbella du Chabli, showing the cool head of a veteran in high-pressure moments. Meanwhile, Emanuele Camilli faced bitter disappointment due to an uncharacteristic failure from the dependable Chacareno PS, who was forced to retire at the end of the team event following two brilliant opening rounds. Still, a fine performance by Italy!

Looking closely at the individual podium snapshots through an Olympic lens and in a quick flashback these championships will be remembered in Dressage and Eventing as the World Championships of the "Giants," featuring podiums occupied exclusively by riders adding yet more silverware to already overflowing trophy cabinets. Show jumping told a different story: an immense Steve Guerdat (Dynamix de Belheme), a rider who never ceases to amaze, shared the podium with two young stars who have rightfully earned top rankings in the sport Belgium's Thibaut Spits (25 years old - Impress-K van't Kattenheye Z) and Great Britain's Harry Charles (27 years old - Lt Holst Freda). The London 2012 Olympic champion, three-time FEI World Cup Final winner, 2023 European Champion in Milan with the same mare, and Paris Olympic silver medalist finally added the last remaining major title to his record. Chapeau!





Da un cavaliere mito all'altro, cambiando disciplina il passo è breve. L'asso tedesco Michael Jung (Fisher Chipmunk), attivo a livello internazionale sia in completo che in salto ostacoli, cinque titoli di campione mondiale in carriera su nove edizioni già disputate, oro individuale in tre Olimpiadi (Londra, Rio e Parigi), terzo dopo il dressage alle spalle della connazionale Julia Krajewski (Uelzener's Nickel) e della fuoriclasse Laura Collet (GB - London 52) è passato in testa dopo una impeccabile prova di campagna che ha visto retrocedere la tedesca ed avanzare dal quarto al secondo posto la britannica Rosalind Canter, attesissima in sella a Lordschips Graffalo, il cavallo con cui quest'anno ha guadagnato il record della terza vittoria del CCI 5* di Badminton.



Moving from one legend to another across disciplines takes only a short step. German ace Michael Jung (fischerChipmunk FRH) active internationally in both eventing and show jumping, holder of five career world titles across nine editions, and individual gold medalist across three Olympics (London, Rio, Paris) sat third after dressage behind compatriot Julia Krajewski (Uelzener's Nickel) and standout rider Laura Collett (GB - London 52). Jung then surged into the lead following an impeccable cross-country phase that saw Krajewski drop back and Britain's Rosalind Canter move from fourth to second aboard the highly anticipated Lordschips Graffalo, the horse with which she set a record this year by winning the CCI 5* at Badminton for a third time. For Italy's eventing team, the trip unfortunately fell short of expectations, and the Olympic qualification attempt slipped away. The team, along with six of the sixteen starting nations, failed to finish the cross-country test following the exit of two of its members (Vittoria Panizzon on DHI Jackpot eliminated, and Paolo Torlonia on Zinni retired). With individual competitor Francesco Aondio Bertero (It's Athene) also retiring on cross-country, only Andrea Cincinatti (59th - Cecelia Lad) and Giovanni Ugolotti (44th - Duke of Champions) crossed the finish line. Great Britain, boosted by Rosalind Canter and Laura Collett taking individual silver and bronze respectively, reasserted its supremacy by capturing the team title, leaving silver and bronze to Germany and the United States.

On a brighter note for the Italian flag, great satisfaction and four medals came as usual from para-dressage, a discipline in which Italy has maintained a continuous Paralympic presence since 2008. The team composed of Massimiliano Chiatante, Federica Sileoni, and veterans Francesca Salvadè and Sara Morganti reaffirmed the strength of the Italian program. Alongside a sixth-place team finish, Sara Morganti added a silver and a bronze in the Grand Prix Technical and Freestyle tests to her massive career total (now 21 international championship medals), riding an exciting young new partner (7-year-old Bond Girl, paired with her for only a few months). Francesca Salvadè earned two bronze medals on Escari, confirming the strong form previously shown at the 2025 European Championship.



Per l'Italia una trasferta purtroppo al di sotto delle aspettative. La qualifica olimpica in questa occasione è sfumata. La squadra, come altre sei delle sedici partite, non ha portato a termine la prova di campagna con l'uscita di scena di due dei suoi : Vittoria Panizzon – DHI Jackpot eliminata e Paolo Torlonia – Zinny ritirato). Con Francesco Aondio Bertero – It's Athene, in gara a titolo individuale anch'esso ritirato in cross, sono arrivati al traguardo solo Andrea Cincinatti (59° - Cecelia Lad) e Giovanni Ugolotti (44° - Duke of Champions). La Gran Bretagna, forte di Rosalind Canter e Laura Collett rispettivamente argento e bronzo individuale, ha confermato la sua supremazia con il titolo di squadra, lasciando argento e bronzo a Germania e Stati Uniti.

Rimanendo in tema tricolore, grandi soddisfazioni e ben quattro medaglie sono invece arrivate come sempre dal paradressage, disciplina in cui ai Giochi Paralimpici l'Italia è costantemente presente già dal 2008.

La squadra composta nell'occasione da Massimiliano Chiatante, Federica Sileoni, e dalle "veterane" Francesca Salvadè e Sara Morganti ha ribadito la valenza del movimento azzurro. Con il sesto posto di squadra sono arrivati nei Grand Prix Tecnico e nel Free Style un argento ed un bronzo nella collezione ormai infinita (21 medaglie in carriera in campionati internazionali) di Sara Morganti che ha presentato una entusiasmante nuova e giovane compagna di gare (Bond Girl 7 anni, con lei solo da pochi mesi) e due bronzi da Francesca Salvadè che ha confermato con Escari l'ottimo piazzamento già guadagnato nel Campionato d'Europa 2025.

Dressage più che mai sotto i riflettori nel paese che ne è la culla. Stadio gremito con un'atmosfera di partecipazione indescrivibile e prestazioni da brivido anche per un pubblico generalista, in particolare per l'attesissimo Grand Prix Freestyle con musica reso ancora più affascinante dal contesto notturno. Aspettative pienamente rispettate con tutti gli occhi puntati sul binomio campione del mondo uscente. Lotty Fry e Glamourdale, quindici anni davvero splendidamente portati, hanno dominato la scena a livello individuale sia nel Grand Prix Special che nel Grand Prix Freestyle e portato ovviamente il maggior contributo all'argento di squadra guadagnato dalla Gran Bretagna davanti alla Danimarca. La Germania neanche a dirlo si è accaparrata l'oro, seppure con un margine di vantaggio piuttosto contenuto. Podi individuali per sole quote rosa con i due gradini lasciati liberi da Lotty Fry occupati dalla danese Catherine Laudrup Dufour (argento sia nel Grand Prix Special che nel Freestyle con Mount St. John) e dalle tedesche Katharina Henner (Denoix PCH) e Isabel Werth (Wendy de Fontaine), bronzo rispettivamente nello Special e nel Freestyle.

Il medagliere azzurro porta a quota sei il suo totale con il contributo del volteggio altra disciplina dove gli azzurri difendono una ricca tradizione. Alla longia di Maud Bousignac Dumont, Rebecca Greggio e Davide Zanella, campioni europei in carica hanno confermato la loro competitività guadagnando la medaglia d'argento con Malleret Romulus PS, con un ristretto distacco dai francesi Theo Gardies e Noély Thibaudat. Un'altra medaglia, ma di bronzo, è stata guadagnata nella Official Team Competition, gara a squadre con undici rappresentative, con il contributo dei punteggi oltre che di Davide Zanella e Rebecca Greggio anche di Giovanni Bertolaso, Alice Dal Paos, Maria Vittoria Vanin e Eva Carraro.

Il successo di questi WEG è una conferma importante di crescita per gli sport equestri anche in chiave di coinvolgimento e di crescita al di fuori del confine degli "horse lovers". Con Aachen 2026 è stato creato un modello virtuoso per un moderno Campionato del Mondo FEI dimostrando che un campionato multidisciplinare può essere realizzato ai massimi livelli, creando al contempo un'esperienza fantastica per atleti, cavalli, spettatori e per l'intera comunità. Complimenti e bravi tutti!



Dressage was thrust into the spotlight in its true heartland. A packed stadium, an electric atmosphere, and spine-tingling performances captivated even general audience members, particularly during the highly anticipated Grand Prix Freestyle to Music held under the floodlights. Expectations were fully met as all eyes turned to the defending world champions: Lottie Fry and the 15-year-old Glamourdale looking as brilliant as ever dominated individually in both the Grand Prix Special and Grand Prix Freestyle, providing the main boost for Great Britain's team silver ahead of Denmark. Germany naturally secured team gold, albeit by a narrow margin. The individual podiums were an all-female affair; with two spots open alongside Lottie Fry, Denmark's Cathrine Laudrup-Dufour took silver in both the Special and Freestyle on Mount St John Freestyle, while Germany's Katharina Hemmer (Denoix PCH) and Isabell Werth (Wendy de Fontaine) claimed bronze in the Special and Freestyle, respectively. Italy's medal total rose to six thanks to vaulting, another discipline with a rich Italian tradition. Longed by Maud Bousignac-Dumont, reigning European champions Rebecca Greggio and Davide Zanella proved their high competitiveness once again by winning individual silver on Malleret Romulus PS, finishing just behind France's Théo Gardies and Noély Thibaudat. Another medal a bronze came in the Official Team Competition among eleven nations, supported by scores from Davide Zanella, Rebecca Greggio, Giovanni Bertolaso, Alice Dal Paos, Maria Vittoria Vanin, and Eva Carraro.

The success of these WEG serves as an important confirmation of equestrian sports' growth, particularly in engaging audiences beyond traditional horse lovers. Aachen 2026 set a benchmark for a modern FEI World Championship, proving that a multi-discipline championship can be staged at the highest level while delivering a fantastic experience for athletes, horses, spectators, and the broader community. Congratulations and well done to all!



- 1 Cerimonia di apertura Aachen26
Opening Ceremony Aachen26
- 2 La squadra italiana di salto ostacoli
The Italian show jumping team
- 3-5 Momenti della finale individuale di salto ostacoli
Moments of the individual final show jumping
- 6 Momenti della finale a squadre di salto ostacoli
Moments from the team final show jumping
- 7 Momenti delle gare di completo
Moments from the eventing races
- 8 Momenti della finale a squadre di completo
Moments from the team final eventing
- 9 La squadra italiana Paralimpica
The Italian Paralympic team
- 10 Momenti della finale dressage Grand Prix Freestyle
Moments from the Grand Prix Freestyle Dressage Final
- 11 Squadra italiana di volteggio
Italian vaulting team

ROSALIND CANTER

LA RECORD WOMAN DAI RITMI SEMPLICI

By Caterina Vagnozzi



Rosalind incarna un'idea contemporanea di successo fondata sull'equilibrio. Non la ricerca dell'apparenza, ma quella della sostanza; non l'esibizione continua, ma la competenza costruita giorno dopo giorno

Che effetto fa essere già entrata nella storia degli sport equestri già nel 2018 con la vittoria del Campionato del Mondo di Concorso Completo di Equitazione a Tryon (North Carolina) e continuare a raggiungere nuovi traguardi che lasciano a bocca aperta e che nessuno dei mostri sacri di questa disciplina è riuscito a centrare? La persona giusta cui porre la domanda è Rosalind Canter. L'ultima perla che si è aggiunta quest'anno al curriculum dell'amazzone britannica (86.000 followers, quarant'anni e due figli negli ultimi tre) è stata, lo scorso mese di maggio, la vittoria del prestigioso CCI5* di Badminton. Canter l'ha firmata in sella al fido Lordships Graffalo (nick name: Walter) ed è la prima volta nella lunga storia dell'evento che lo stesso binomio riesce nell'impresa. Walter è per lei il cavallo della vita. Ha 14 anni e ancora tanta energia da spendere. Con lui ha vinto l'oro di squadra ai Giochi Olimpici di Parigi e ottenuto l'anno precedente la doppia medaglia d'oro al Campionato d'Europa. Tanto per non farsi mancare nulla i due hanno portato a casa un oro di squadra e un argento individuale anche ai mondiali di Aachen26.



© FEI/Benjamin Clark

C'è qualcosa di profondamente britannico in Rosalind Canter. Non soltanto l'accento dello Yorkshire, i prati verdi che circondano la sua scuderia o quell'eleganza naturale che porta in campo gara. È il modo in cui affronta il successo: con misura, senza clamore, lasciando che siano i risultati a parlare. In un mondo sportivo sempre più dominato dall'immagine e dalla comunicazione istantanea, Rosalind Canter rappresenta un'eccezione affascinante. Quando la si osserva affrontare un percorso di cross-country, la prima impressione è quella della serenità. Anche di fronte agli ostacoli più impegnativi, Canter trasmette una sensazione di controllo quasi disarmante. Dietro quella calma apparente, però, si nascondono anni di esperienza, studio e una capacità straordinaria di leggere il proprio cavallo in ogni situazione. Eppure, parlando con chi la conosce, emerge sempre lo stesso aspetto: prima ancora della campionessa, c'è la horsewoman. Rosalind Canter appartiene a quella categoria di cavalieri che considerano il cavallo un partner e non uno strumento. Una filosofia che influenza ogni scelta, dall'allenamento alla gestione quotidiana, fino alla programmazione agonistica. Nella sua scuderia il benessere degli animali non è uno slogan, ma una pratica concreta. Canter parla spesso dell'importanza di ascoltare i cavalli, comprenderne il carattere e rispettarne i tempi. Un approccio che richiede sensibilità e pazienza, ma che negli anni si è rivelato uno dei segreti del suo successo.



© FEI/Benjamin Clark

ROSALINDA CANTER, THE RECORD-BREAKING RIDER WITH A SIMPLE LIFE

What does it feel like to have entered the history books of equestrian sport as early as 2018, when you won the FEI World Eventing Championship in Tryon, North Carolina, and to keep reaching new milestones that leave the sport in awe of achievements that even some of the greatest legends of eventing have never managed to accomplish? The right person to ask is Rosalind Canter. The latest jewel added to the British rider's remarkable résumé came this past May with victory in the prestigious Badminton Horse Trials CCI5*. Canter claimed the title aboard her trusted Lordships Graffalo, affectionately known as "Walter," becoming the first rider in the event's long history to win Badminton twice with the same horse. Walter, now 14 years old, is undoubtedly the horse of her lifetime, still full of energy and enthusiasm. Together they captured Olympic team gold in Paris and, the previous year, secured double gold at the European Championships. Just to make sure they didn't miss anything, the two also took home a team gold and an individual silver at the World Championships in Aachen26. There is something profoundly British about Rosalind Canter. Not only in her unmistakable Yorkshire accent, the rolling green fields surrounding her yard, or the effortless elegance she brings into the competition arena. It is above all the way she handles success with quiet composure, avoiding unnecessary fanfare and allowing her results to speak for themselves. In a sporting world increasingly driven by image and instant communication, Rosalind Canter is a refreshing exception. Watching her tackle a cross-country course, the first impression is one of remarkable serenity. Even when facing the most demanding combinations, she radiates an almost disarming sense of control. Yet behind that apparent calm lie years of experience, meticulous study, and an extraordinary ability to read her horse in every situation. Those who know her invariably highlight the same quality: before she is a champion, she is a true horsewoman. Rosalind belongs to that rare group of riders who see the horse as a partner rather than a tool. It is a philosophy that shapes every decision



© FEI/Benjamin Clark

1 Rosalind Canter monta Lordships Graffalo durante i campionati Europei di completo nel 2023
Rosalind Canter riding Lordships Graffalo during the 2023 European Eventing Championships.

2-3 Rosalind Canter e Lordships Graffalo alle Olimpiadi di Parigi 2024
Rosalind Canter and Lordships Graffalo at the Paris 2024 Olympic Games.

4 Rosalind Canter, Laura Collet e Tom McEwen con la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Parigi 2024
Rosalind Canter, Laura Collett and Tom McEwen with their team gold medal at the Paris 2024 Olympic Games.

5 Momenti della gara a Badminton
Moments from the competition at Badminton.

6 Rosalinda Canter con il trofeo di Badminton
Rosalind Canter with the Badminton trophy.

7 Rosalinda Canter e Lordship Graffalo Durante i mondiali ai Pratoni del Vivaro nel 2022
Rosalind Canter and Lordships Graffalo during the 2022 FEI World Eventing Championships at Pratoni del Vivaro.



Anche fuori dai campi gara, la sua vita conserva un forte legame con la natura. Lontana dagli eccessi che spesso accompagnano la notorietà sportiva, Rosalind ha costruito un'esistenza scandita da ritmi semplici: l'impegno di mamma, il lavoro in scuderia, la preparazione dei suoi compagni di gara, la gestione della struttura e il tempo trascorso nella campagna inglese. È forse proprio questa dimensione a renderla così interessante anche per il pubblico lifestyle.

Le sue giornate iniziano presto e raramente seguono gli orari convenzionali. Come molti professionisti del mondo equestre, vive secondo le esigenze dei cavalli, che richiedono presenza, costanza e attenzione. Una routine impegnativa che lascia poco spazio alla mondanità ma che restituisce, in cambio, un rapporto privilegiato con gli animali e con l'ambiente che la circonda.



Per molte giovani amazzoni rappresenta oggi un modello di riferimento. Non soltanto per le vittorie conquistate, ma per il percorso che le ha rese possibili. In un'epoca in cui il successo viene spesso raccontato come qualcosa di immediato, la sua carriera ricorda che i grandi traguardi nascono da anni di lavoro silenzioso, di errori corretti e di obiettivi perseguiti con determinazione.

Rosalind Canter continua a essere una delle figure più influenti dell'equitazione internazionale proprio perché non ha mai smesso di essere sé stessa. Campionessa quando entra in campo, professionista quando lavora in scuderia, donna profondamente legata ai propri valori nella vita privata. Ed è forse questa la sua qualità più rara: riuscire a rimanere autentica anche quando si è arrivati in cima.

she makes from training methods and daily management to long-term competition planning.

At her yard, equine welfare is far more than a slogan; it is a daily commitment. Canter frequently speaks about the importance of listening to her horses, understanding their personalities, and respecting their individual pace of development. It is an approach that demands sensitivity and patience, yet over the years it has proved to be one of the defining ingredients of her success.

Away from competition, her life remains deeply connected to nature. Far removed from the excesses that often accompany sporting fame, Rosalind has built a life centred on simple rhythms: being a mother, working in the yard, preparing her equine partners for competition, managing the stable, and spending time in the English countryside. Perhaps it is precisely this balance that makes her so compelling beyond the equestrian world. Rosalind embodies a modern vision of success built on substance rather than appearance, on quiet excellence rather than constant self-promotion, and on expertise earned through years of dedication.

Her days begin early and rarely follow conventional schedules. Like so many professionals in the equestrian world, she lives according to the needs of her horses, whose care demands presence, consistency, and unwavering attention. It is a demanding routine that leaves little room for social glamour but rewards her with an extraordinary bond with both her horses and the natural environment that surrounds them.

Today, Rosalind Canter has become a role model for countless young riders not simply because of the victories she has achieved, but because of the journey that made those victories possible. At a time when success is often portrayed as instantaneous, her career is a powerful reminder that greatness is built through years of quiet work, lessons learned from mistakes, and goals pursued with unwavering determination.

Rosalind Canter remains one of the most influential figures in international eventing because she has never stopped being herself: a champion when she enters the arena, a consummate professional in the stable, and a woman deeply grounded in her personal values.

And perhaps that is her rarest quality of all: the ability to remain authentic even after reaching the very top.



S3

SICUREZZA PERSONALIZZATA

Le staffe S3 sono state progettate per offrire ancora più comfort e prestazioni. Hanno un sistema di sicurezza completamente personalizzabile e regolabile in base al peso del cavaliere per garantire la massima protezione. Dotate di una speciale verniciatura ultra resistente, disponibile in un'elegante finitura opaca o in un sorprendente effetto cangiante che cambia con la luce. S3, pensate per portare la tua esperienza a cavallo ad un livello superiore.

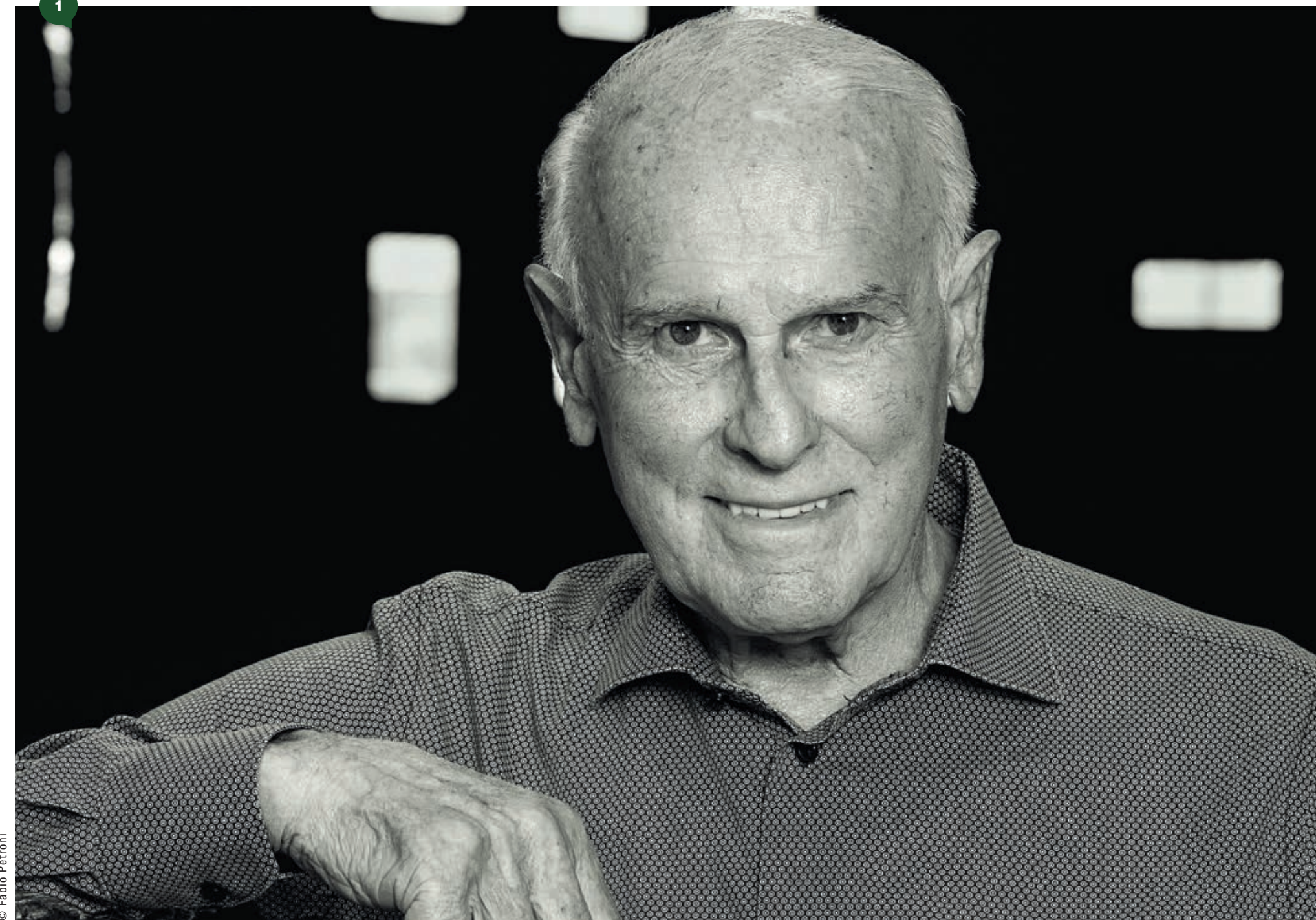
Scopri di più sul nostro sito saferiding.it

SAFE RIDING
designed for passion

PASQUALE BERETTA

L'eleganza di una vita dedicata al cavallo

By P&B Sport Office



© Fabio Petroni

Ci sono persone che scelgono il cavallo come professione e altre che ne fanno una ragione di vita. Pasquale Beretta appartiene a questa seconda categoria. Da oltre quarant'anni il suo nome attraversa il mondo dell'equitazione come sinonimo di competenza, eleganza e rispetto per una tradizione che continua a rinnovarsi senza perdere la propria identità.

Nel suo centro di Spirano, immerso nella pianura bergamasca, il tempo sembra seguire un ritmo diverso. Qui il cavallo non è soltanto un atleta o un animale da allevamento: è il custode di una cultura, di uno stile di vita e di un patrimonio fatto di conoscenza, pazienza e sensibilità. È da questa visione che nasce Equisport, una realtà che nel tempo si è affermata come punto di riferimento internazionale per l'allevamento, la selezione e la preparazione di cavalli di pregio, con una particolare vocazione per le nobili razze iberiche.

La storia di Beretta non è quella di un imprenditore che ha costruito un'azienda di successo. È piuttosto il racconto di una passione coltivata con rigore, trasformata negli anni in una reputazione che ha superato i confini italiani. Chi arriva a Spirano non cerca soltanto cavalli di qualità: cerca uno sguardo esperto, una cultura equestre maturata in una vita trascorsa accanto agli animali.

Per Beretta ogni cavallo è un individuo prima ancora che un campione. Osservarne il carattere, comprenderne il temperamento, valorizzarne l'eleganza naturale rappresentano il cuore del suo lavoro. Una filosofia che gli ha permesso di diventare

*“In un tempo dominato dalla
velocità, l'equitazione continua
a custodire valori antichi
misura, armonia”*



uno dei più autorevoli interpreti del cavallo spagnolo in Italia, selezionando soggetti apprezzati da cavalieri, allevatori e collezionisti provenienti da tutta Europa.

È una credibilità costruita lontano dai riflettori, anche se i riflettori, negli anni, sono arrivati comunque. La partecipazione ad alcuni celebri spot televisivi lo ha fatto conoscere al grande pubblico, mentre il suo centro equestre è diventato luogo d'incontro per artisti e personalità accomunate dalla stessa passione.

Tra questi, Andrea Bocelli. Il tenore ha trovato in Beretta non soltanto un consulente di fiducia nella scelta dei cavalli destinati alla propria tenuta toscana, ma soprattutto un amico. Un rapporto nato dall'amore condiviso per il cavallo e consolidatosi negli anni attraverso visite, confronti e una stima reciproca che va ben oltre il semplice rapporto professionale.

Anche Eros Ramazzotti frequenta da tempo il centro di Spirano. In una delle visite più ricordate tornò in sella dopo molti anni, ritrovando immediatamente quel legame profondo che solo il cavallo sa creare. Tra gli ospiti figurano inoltre Al Bano Carrisi e rappresentanti dell'aristocrazia europea, in particolare della nobiltà francese e spagnola. Presenze che raccontano, più delle parole, la reputazione costruita da Beretta nel panorama equestre internazionale.

Ma è forse negli attacchi di tradizione che la sua sensibilità trova la massima espressione. In questo universo fatto di storia, ricerca e bellezza, nulla è lasciato al caso. Ogni dettaglio contribuisce a ricostruire un equilibrio perfetto tra cavalli, carrozza, finimenti, abiti e gestualità. Non si tratta soltanto di una competizione, ma di una rappresentazione vivente della cultura equestre europea.

Da anni Pasquale Beretta porta questa tradizione nelle più prestigiose manifestazioni internazionali. Particolarmente significativo è il suo legame con la Spagna e con la celebre Exhibición de los Enganches di Siviglia, organizzata dal Real Club de Enganches de Andalucía, considerata uno degli appuntamenti più autorevoli al mondo dedicati agli attacchi storici. Qui gli equipaggi italiani guidati da Beretta si sono distinti per eleganza, autenticità e rigorosa fedeltà filologica, qualità che gli hanno valso il riconoscimento

PASQUALE BERETTA

A LIFE DEVOTED TO THE ELEGANCE OF THE HORSE

Some people choose horses as a profession. Others make them a way of life. Pasquale Beretta belongs firmly to the latter. For more than four decades, his name has been synonymous with expertise, elegance and a deep respect for an equestrian tradition that continues to evolve while remaining true to its roots.

At his equestrian centre in Spirano, in the heart of northern Italy's Bergamo countryside, time seems to move at a different pace. Here, the horse is far more than an athlete or a breeding animal: it is the guardian of a culture, a lifestyle and a heritage shaped by knowledge, patience and sensitivity. It is from this philosophy that Equisport was born, growing over the years into an internationally recognised centre for the breeding, selection and training of outstanding horses, with a particular focus on the noble Iberian breeds. Beretta's story is not simply that of a successful entrepreneur. It is the story of a lifelong passion, cultivated with dedication and transformed into a reputation that extends far beyond Italy's borders. Those who travel to Spirano are not merely searching for exceptional horses; they come in search of experience, insight and an equestrian culture refined through a lifetime spent alongside these remarkable animals.

For Beretta, every horse is an individual before it is a champion. Understanding its temperament, appreciating its character and revealing its natural elegance have always been at the heart of his work. This philosophy has established him as one of Italy's foremost specialists in the Spanish horse, breeding and selecting animals admired by riders, collectors and enthusiasts across Europe.

His reputation has been built quietly, away from the spotlight, although the spotlight eventually found him. Appearances in well-known television commercials introduced him to a wider audience, while his equestrian centre gradually became a destination for artists, entrepreneurs and distinguished personalities united by a shared passion for horses.

Among his closest friends is the world-renowned tenor Andrea Bocelli, whose love of horses has developed into a lasting friendship with Beretta. Over the years, Bocelli has frequently visited the Spirano estate, relying on Beretta's expertise in selecting horses for his Tuscan property. Their relationship reflects far more than a professional collaboration: it is founded on mutual trust and a profound appreciation for the equestrian world.

Singer-songwriter Eros Ramazzotti has also been a regular visitor for many years. During one memorable visit, he returned to the saddle after a long absence, rediscovering the unique emotions that only a horse can inspire. Other distinguished guests have included Al Bano Carrisi, together with members of French and Spanish aristocratic families, all drawn to the authenticity and excellence that define Beretta's work. Yet perhaps nowhere is his vision more fully expressed than in the world of traditional carriage driving.

This refined discipline celebrates history, craftsmanship and timeless elegance, where every detail contributes to a harmonious whole. The horses, carriage, harness, attire and etiquette combine to recreate a living expression of Europe's equestrian heritage.





HENRYTIMI

essenza pura
pensiero gesto natura
scuderie artistiche

Photo @henrytimi

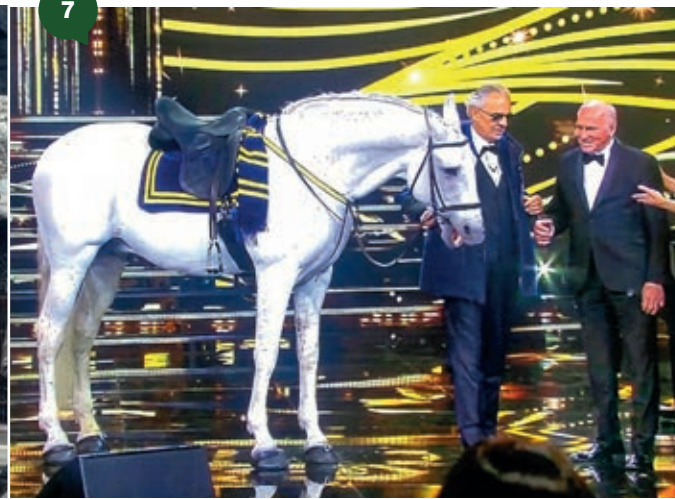
5



6



7



8



degli appassionati e degli esperti del settore.

In queste occasioni il cavallo diventa ambasciatore di una cultura che attraversa i secoli. La perfezione non risiede soltanto nella qualità degli animali, ma nell'armonia dell'insieme: la carrozza, i finimenti, gli abiti, il protocollo, persino il modo di impugnare le redini raccontano una storia fatta di tradizione e memoria.

Osservando il percorso di Pasquale Beretta si comprende come il vero prestigio non nasca dalla ricerca della visibilità, ma dalla coerenza con cui si percorre la propria strada. La sua storia dimostra che la passione, quando è accompagnata dalla competenza e dal rispetto, può trasformarsi in un linguaggio universale capace di unire mondi diversi: l'allevamento, lo sport, la cultura, l'arte e persino lo spettacolo.

Dalle scuderie di Spirano alle piazze monumentali di Siviglia, il filo conduttore rimane immutato. È quello di un uomo che ha fatto dell'eleganza non un gesto, ma un modo di vivere il cavallo.

Ed è forse proprio questa la sua eredità più preziosa: ricordare che, in un tempo dominato dalla velocità, l'equitazione continua a custodire valori antichi: misura, armonia, rispetto e bellezza che non hanno mai smesso di parlare al presente.



Particolarmente significativo è il suo legame con la Spagna e con la celebre Exhibición de los Enganches di Siviglia, organizzata dal Real Club de Enganches de Andalucía,

10



© Fabio Petroni



© Fabio Petroni

For many years Beretta has represented Italy at the continent's most prestigious traditional driving events. Particularly significant is his longstanding relationship with Spain and the celebrated Exhibición de los Enganches in Seville, organised by the Real Club de Enganches de Andalucía and regarded as one of the world's foremost showcases of historic carriage driving.

There, Beretta's teams have earned widespread recognition for their elegance, authenticity and meticulous historical accuracy. In these competitions, excellence is measured not only by the quality of the horses, but by the harmony of every element from the carriage and harness to the drivers' attire and the faithful interpretation of historical tradition.

Looking back on Pasquale Beretta's journey, one quickly realises that his achievements extend well beyond business success. His story demonstrates how passion, when combined with expertise, integrity and respect, can become a universal language capable of connecting breeding, sport, culture, art and even the world of entertainment. From the stables of Spirano to the magnificent squares of Seville, one thread runs consistently through his career: an unwavering devotion to the horse.

Perhaps that is the true secret of his success. In an age increasingly defined by speed, Pasquale Beretta reminds us that elegance, harmony, tradition and respect for the horse remain among the most enduring values of the equestrian world.

1 Pasquale Beretta a Spirano
Pasquale Beretta in Spirano

2 Pasquale Beretta incontra Papa Francesco
Pasquale Beretta meets Pope Francis

3 A Siviglia durante una dimostrazione di attacchi
In Seville during a carriage driving demonstration

4 Pasquale Beretta a Siviglia
Pasquale Beretta in Seville

5 Al Bano e Beretta

6-7-8 Andrea Bocelli e Beretta

9 Beretta posa nel suo personale museo di carrozze
Beretta poses in his private carriage museum

10 Beretta monta Historico uno dei suoi cavalli del cuore
Beretta rides Histórico, one of his favorite horses



SIR ALFRED JAMES MUNNING

Il pittore che ascoltava il battito dei cavalli

By P&B Sport Office



Ci sono artisti che dipingono cavalli e artisti che li comprendono davvero. Alfred Munnings appartiene senza dubbio alla seconda categoria. Osservando le sue tele si ha la sensazione di sentire il rumore degli zoccoli sull'erba umida, il fruscio della criniera mossa dal vento e l'energia vibrante di un purosangue pronto alla partenza. Non è un caso: Munnings non era soltanto un pittore di cavalli, era un autentico horseman. Nato nel 1878 a Mendham, nel Suffolk, nella campagna inglese, Alfred Munnings crebbe in un mondo dove il cavallo era parte integrante della vita quotidiana. Fin da bambino mostrò un talento straordinario per il disegno, tanto che a quattordici anni lasciò la scuola per diventare apprendista presso una tipografia di Norwich. Tuttavia, la sua vera passione era osservare gli animali, in particolare i cavalli, che disegnava instancabilmente nei mercati, nelle fiere e nelle campagne della sua regione. La sua vita cambiò drammaticamente nel 1911. Durante un soggiorno in Cornovaglia, un incidente gli costò la vista dell'occhio destro. Per molti artisti sarebbe stata la fine della carriera. Munnings, invece, reagì con una determinazione straordinaria. Imparò a dipingere con una percezione visiva ridotta e continuò a lavorare con una sicurezza tale che molti osservatori ignorarono per anni la gravità della sua menomazione. Forse proprio questa sfida contribuì ad affinare la sua capacità di cogliere l'essenza dei soggetti. Nei suoi dipinti il cavallo non appare mai statico o artificiale.

Nel 1944 fu eletto presidente della Royal Academy of Arts, una delle più prestigiose istituzioni artistiche britanniche.



È vivo. Respira. Si muove. Munnings riusciva a catturare non solo la forma dell'animale, ma anche il suo carattere. Durante la Prima guerra mondiale fu nominato artista ufficiale di guerra presso la Canadian Cavalry Brigade. Questo incarico gli permise di osservare da vicino i cavalli militari, compagni indispensabili dei soldati al fronte. Le opere realizzate in quel periodo mostrano una profonda sensibilità verso il rapporto tra uomo e cavallo, un legame fatto di fiducia reciproca e coraggio condiviso. Terminato il conflitto, la sua fama crebbe rapidamente. Divenne il pittore prediletto dell'aristocrazia britannica, dei proprietari di scuderie e degli appassionati di corse. Frequentava ippodromi, eventi equestri e tenute di campagna dove poteva osservare da vicino i migliori cavalli del Paese. Le sue tele raffigurano purosangue da corsa, cavalli da caccia, pony e cavalieri immersi nella luce morbida delle campagne inglesi. Ma ciò che rende speciale la sua opera è l'assenza di qualsiasi freddezza accademica. Munnings non dipingeva cavalli come oggetti di lusso o simboli di status sociale. Li ritraeva come individui. Ogni cavallo possiede una personalità distinta, una presenza che emerge attraverso uno sguardo, una postura o il modo in cui la luce accarezza il mantello. Chi ama i cavalli riconosce immediatamente questa autenticità. Munnings conosceva le abitudini degli animali, sapeva come si comportano in scuderia, come reagiscono alla presenza dell'uomo e come cambia la loro espressione a seconda dell'umore. Questa conoscenza non proveniva dai libri ma dalla frequentazione quotidiana. Un episodio racconta bene il suo carattere. Quando gli veniva chiesto di eseguire un ritratto equestre, pretendeva di trascorrere molto tempo con il cavallo prima ancora di impugnare il pennello. Voleva osservarlo mentre si muoveva liberamente, capire il



THE PAINTER WHO HEARD THE HEARTBEAT OF HORSES

There are artists who paint horses, and there are artists who truly understand them. Alfred Munnings undoubtedly belonged to the latter category. Looking at his canvases, one can almost hear the rhythm of hooves on damp grass, the rustle of a mane caught by the wind, and the vibrant energy of a thoroughbred poised for action. It is no coincidence: Munnings was not merely a painter of horses—he was a genuine horseman. Born in 1878 in Mendham, Suffolk, in the heart of the English countryside, Alfred Munnings grew up in a world where horses were an integral part of everyday life. From an early age, he displayed an extraordinary talent for drawing. At fourteen, he left school to apprentice at a lithographic printing company in Norwich. Yet his true passion lay elsewhere: observing animals, especially horses, which he sketched tirelessly at country fairs, livestock markets, and throughout the rural landscapes of East Anglia. His life changed dramatically in 1911. While staying in Cornwall, an accident left him blind in his right eye. For many artists, such a loss would have marked the end of a career. Munnings, however, responded with remarkable determination. He learned to paint with limited vision and continued working with such confidence and skill that many people remained unaware of the extent of his disability for years. Perhaps this challenge sharpened his ability to capture the essence of his subjects. In his paintings, horses never appear static or artificial. They are alive. They breathe. They move. Munnings had an exceptional gift for portraying not only the physical beauty of a horse but also its character and spirit.



During the First World War, he was appointed an official war artist attached to the Canadian Cavalry Brigade. This role gave him the opportunity to observe military horses at close range—animals that served as indispensable companions to soldiers on the front lines. The works he created during this period reveal a deep sensitivity to the bond between horse and rider, a relationship built on trust, courage, and mutual dependence. After the war, his reputation grew rapidly. He became the preferred painter of British aristocrats, racehorse owners, and equestrian enthusiasts. He spent countless hours at racecourses, hunting meets, and country estates, where he could study some of the finest horses in Britain. His paintings feature thoroughbreds, hunters, ponies, and riders bathed in the soft, atmospheric light of the English countryside. Yet what makes his work truly special is its lack of cold academic formality. Munnings did not paint horses merely as symbols of wealth or status. He portrayed them as individuals. Each horse possesses a distinct personality, revealed through a glance, a stance, or the way light falls across its coat. Anyone who loves horses immediately recognizes this authenticity. Munnings understood their habits, their moods, and their subtle ways of communicating. He knew how they behaved in the stable, how they reacted to human presence, and how their expressions changed from one moment to the next. This knowledge did not come from books—it came from a lifetime spent around them. One story illustrates his approach perfectly. When commissioned to paint an equestrian portrait, Munnings insisted on spending considerable time with the horse before ever touching a brush to canvas. He wanted to observe the animal moving freely, understand its temperament, and memorize its unique characteristics. Only then would he begin to paint. In 1944, he was elected President of the Royal Academy of Arts, one of Britain's most prestigious artistic institutions. Despite this recognition, he remained fiercely independent and refreshingly direct. He preferred life outdoors to the formality of



suo temperamento e memorizzarne i dettagli più caratteristici. Solo allora iniziava a lavorare. Nonostante il riconoscimento ufficiale, mantenne sempre un atteggiamento indipendente e schietto. Amava la vita all'aria aperta più dei salotti culturali e si sentiva a proprio agio tra cavalieri, allevatori e uomini di campagna. Morì nel 1959, lasciando un'eredità artistica straordinaria. Ancora oggi le sue opere sono tra le più amate dai collezionisti e dagli appassionati di equitazione di tutto il mondo. Per chi vive il cavallo non come uno sport ma come una passione profonda, Alfred Munnings rappresenta qualcosa di raro: un artista capace di tradurre in immagini quel sentimento difficile da spiegare a parole. Guardando un suo dipinto si comprende immediatamente che dietro il pennello c'era qualcuno che non si limitava a osservare i cavalli. Li amava.



*La sua vita cambiò
drammaticamente nel 1911.
Durante un soggiorno in
Cornovaglia, un incidente gli costò
la vista dell'occhio destro.*



cultural salons and felt far more at home among riders, breeders, and country people than among social elites. Munnings died in 1959, leaving behind an extraordinary artistic legacy. Today, his works remain among the most admired and sought after by collectors and horse lovers around the world. For those who see horses not merely as a sport but as a way of life, Alfred Munnings represents something rare: an artist capable of translating into paint a feeling that is often difficult to express in words. Looking at one of his paintings, it becomes immediately clear that behind the brush was someone who did far more than observe horses. He loved them.



- 1 Ritratto di Charles e Grace Amory (olio su tela 85.1x97.2 cm)
Portrait of Charles and Grace Amory (oil on canvas 85.1x97.2 cm)
- 2-6-9 Sir Alfred James Mulling
- 3 "Beauty in desolation" National Army Museum
- 4 "I cavalli della Regina: Corporal, Biscuit e Aureole" (27x83 cm)
"The Queen's Horses: Corporal, Biscuit and Aureole" (27x83 cm)
- 5 "Mattina presto, Newmarket" (olio su tavola 27x83 cm)
Early Morning, Newmarket (oil on panel 27x83 cm)
- 7 "Ritratto di Stephen Edward Vivian Smith" (olio su tela 69x76 cm)
Portrait of Stephen Edward Vivian Smith" (olio su tela 69x76 cm)
- 8 "Lady Astor a cavallo" 1920
"Lady Astor on Horseback" 1920
- 10 Il Fuggitivo- incidente a Newmarket 1950 (olio 50,8x60 cm)
The Runaway - Newmarket incident 1950 (oil 50,8x60 cm)

ITA MARZOTTO

La signora delle lunghe distanze nel cuore

By Paolo Manili



Nello scorso mese di maggio si è svolta a Montalcino una edizione straordinaria del campionato italiano di endurance, straordinaria non solo per la bellezza dei luoghi nei quali si dipanava il lungo tracciato di 160 km, ma anche perché dopo ore e ore in sella a tagliare per prima il traguardo in 8 ore, 15 minuti e 12 secondi di gara effettiva, alla media di 19,386 kmh, sei cancelli veterinari, ultimo giro alla media di 27,682 kmh, ossia pancia a terra è stata un'atleta molto particolare. Stiamo parlando di Ita Emanuela Marzotto, della nota famiglia di industriali tessili, imprenditrice, madre di tre figli ormai adulti e, inutile specificarlo, sportiva con la S maiuscola. Amazzone di concorso ippico in gioventù, come noto nel 1992 ha fondato il centro ippico Arezzo Equestrian Centre dopo essersi trasferita in Toscana dalla natia Valdagno, Vicenza, insieme alla madre, Stefania Charlotte Fitzgerald Searle, britannica di nascita, ex moglie di Pietro Marzotto, il padre di Ita, nonché allevatrice illuminata di cavalli da sella.

IN RIDING THROUGH LIFE: BETWEEN HORSES, FAMILY, AND PASSION

Last May, an extraordinary edition of the Italian Endurance Championship took place in Montalcino extraordinary not only for the beauty of the landscape through which the demanding 160 km course wound, but also because, after hours and hours in the saddle, the first athlete to cross the finish line in 8 hours, 15 minutes and 12 seconds of actual competition time, at an average speed of 19.386 km/h, after six veterinary gates, with the final loop completed at an average of 27.682 km/h, in other words flat out was a very special competitor. We are talking about Ita Emanuela Marzotto, from the well-known family of textile industrialists, an entrepreneur, mother of three now-grown children, and, needless to say, a sportsperson with a capital S. A show-jumping rider in her youth, as is well known, in 1992 she founded the Arezzo Equestrian Centre after moving to Tuscany from her native Valdagno together with her mother, Stefania Charlotte Fitzgerald Searle, British by birth, former wife of Pietro Marzotto, Ita's father, and an enlightened breeder of sport horses.

2



© Sportendurance

3



© Sportendurance

4



© Sportendurance

After bringing this sporting facility to the highest organizational standards, in October 2010 Ita Marzotto entrusted its management to Holmo Srl, who still run it brilliantly today.

"Once that phase of my career had ended," Ita Marzotto tells us, "at the age of forty-nine I became passionate about trail running and devoted myself to it, taking part in many competitions around the world. Then, four years ago, while training on Monte Rosa in preparation for a race in Lapland, my foot became trapped in a sheet of ice and I fractured my tibia and fibula. A plate was inserted and I recovered, but I had to stop running."

An accident does not stop her

It was a hard blow to absorb after years of competing at the highest level in events such as the Marathon des Sables, 250 km across the Moroccan Sahara, and the Tor des Glaciers, 450 km with 35,000 meters of positive elevation gain in self-navigation mode. She won the Continental Challenge, a five-race series held around the world: first place in the Ultra Asia Race in Vietnam, winner of The Track, a 520 km race in Australia, winner again of the Ultra Norway Race, and participant in the Ultra Bolivia, whose course stayed entirely above 3,000 meters, while also scoring points in the Ultra Africa in Mozambique.

In short, it was a powerful passion, abandoned only for reasons of force majeure.

From there came the return to horses, through endurance riding: certainly not a fallback, given the difficulty of the discipline, and in any case a successful choice, as demonstrated by her victory in the Italian Championship at Montalcino.

Sport in the family DNA

Sport has always been at the center of Ita Marzotto's life, expressed in many different forms: a story that has now returned to horses and equestrianism, where it had first begun, porting passion, determination, and constant commitment are family traits. Ita's father, Pietro Marzotto, was twice European champion in water skiing; her cousin, the well-known manager Matteo Marzotto, founded the Fondazione per la Lotta contro la Fibrosi Cistica in 1997 in memory of his sister Annalisa, who died young from the disease, and is also a great enthusiast of motocross and cycling.

"Horse endurance and trail running are very similar," says Marzotto.

And there too she competed in major events all over the world, including the legendary Tevis Cup, 100 miles across the rugged mountain terrain of the Sierra Nevada. The Italian endurance title won at Montalcino was the perfect closing of the circle.

What is sport to you? A reason for living, a desire to test yourself, the thrill of a challenge—perhaps with yourself before your opponents?

"For me, sport is life! Ultrarunning helped me overcome several physical and mental problems, and now with endurance the focus is doubled, because it is also directed toward the horse. The longer the distances became, the more aware of myself I became."

A healthy mind in a healthy body?

"My mother always used to tell me: the body does what the mind tells it to do. Of course, I do have a competitive nature I think it's a family inheritance. If the result comes, all the better, but I never race for the result. For me it is the pleasure of living freely, independent of social and material stereotypes."

Do you still miss being an ultrarunner, despite returning to equestrian sport?

"Both require hours of training, and during a race you cannot lose concentration. You must always watch where the horse places its feet and constantly judge whether to slow down or press the accelerator. And you cannot do that unless you know your horse perfectly."

Why are Arabian horses used in endurance?

"In races of 100 km and more they are indispensable. They were born for long distances, hardened by centuries of life in extreme desert conditions. Their cardiovascular system produces a greater quantity of hemoglobin and therefore delivers more oxygen, which is what gives them resistance to fatigue. But that is not enough you have to train them for a long time and very thoroughly. You also need the support of a team of professionals: veterinarians, farriers, and assistants. I will never be able to thank mine enough."

Amazzone di concorso ippico in gioventù, nel 1992 ha fondato il centro ippico Arezzo Equestrian Centre dopo essersi trasferita in Toscana dalla natia Valdarno

Dopo aver portato questo impianto sportivo ai massimi livelli organizzativi, Ita Marzotto nell'ottobre 2010 ne affidò la conduzione alla società Holmo Srl che ancora oggi lo gestiscono brillantemente.

«Conclusa questa fase della mia carriera -ci racconta Ita Marzotto- a quarantanove anni mi sono appassionata e dedicata al trail running, partecipando a molte competizioni in mezzo mondo. Poi quattro anni orsono, mentre mi allenavo sul Monte Rosa in preparazione per una gara in Lapponia, un piede mi rimase incastrato in un lastrone di ghiaccio e mi fratturai tibia e perone. Mi fu inserita una placca e guarii, ma dovetti smettere di correre».

UN INCIDENTE NON LA FERMA Un colpo duro da incassare, dopo anni di gare al massimo livello come la Marathon des Sables, 250 km nel Sahara marocchino, o come la Tor de Glaciers, 450 km con 35mila metri di dislivello positivo in autonavigazione. Ha vinto il Continental Challenge, un circuito di cinque prove in giro per il mondo: prima classificata nell'Ultra Asia Race in Vietnam, vincitrice del The Track di 520 km. in Australia, ancora vincitrice della Ultra Norway Race, partecipando anche all'Ultra Bolivia con il percorso tutto sopra i 3000 m, e andando a punti anche nell'Ultra Africa in Mozambico. Insomma una passione forte, abbandonata solo per ragioni di forza maggiore. Da lì il ritorno a cavallo, nell'endurance: non certo un ripiego, data la difficoltà di questa disciplina, e comunque una scelta indovinata, data la vittoria nel tricolore a Montalcino.

LO SPORT NEL DNA DI FAMIGLIA La vita di Ita Marzotto ha sempre avuto al centro lo sport, declinato in diverse gradazioni: una storia tornata al cavallo e all'equitazione da dove era cominciata. Passioni sportive, determinazione e impegno costante sono un tratto di famiglia: il padre di Ita, Pietro, è stato due volte campione d'Europa di sci nautico, suo cugino, il noto manager Matteo Marzotto, creatore nel 1997 della Fondazione per la lotta contro la Fibrosi Cistica in memoria della sorella Annalisa, morta ancor giovane di questa malattia, ma anche grande appassionato di motocross e di ciclismo. «L'Endurance a cavallo e il trail running si assomigliano...» e anche lì partecipazioni importanti in tutto il mondo, compresa la leggendaria Tevis Cup negli Usa, 100 miglia sull'impervio territorio montagnoso della Sierra Nevada. Il titolo italiano di endurance conquistato a Montalcino è stata la perfetta chiusura del cerchio.

Per lei cos'è lo sport? Una ragione di vita, desiderio di mettersi alla prova, gusto della sfida? Magari con se stessa prima che con gli avversari?

«Per me lo sport è vita! Mi sono tirata fuori da parecchi mali fisici e mentali con l'ultrarunning e ora con l'endurance l'attenzione è doppia, perché rivolta anche al cavallo. Più ho allungato le distanze più sono divenuta cosciente di me stessa».

Mens sana in corpore sano?

«Il corpo fa quello che la testa gli dice, mi diceva sempre mia mamma. Poi certo ho un'indole competitiva, credo sia una eredità di famiglia: se il risultato arriva meglio, ma non corro mai per il risultato. Il mio è piacere di vivere in libertà, svincolata da stereotipi sociali e materiali».

Ha sempre nostalgia per l'ultrarunner, nonostante il ritorno all'equitazione?

«Nell'uno e nell'altra servono ore di allenamenti, e in gara non ci si può distrarre, guardando sempre dove il cavallo mette i piedi, cercando di capire in ogni momento se rallentare o schiacciare l'acceleratore. E non lo puoi capire se non conosci perfettamente il tuo cavallo».

Perché si usano cavalli arabi nell'endurance?

«Nelle gare da 100 km in su sono indispensabili: nati per le lunghe distanze, temprati da secoli di esistenza in condizioni estreme nel deserto, hanno un apparato cardiocircolatorio che produce una maggiore quantità di emoglobina e quindi maggiore apporto di ossigeno, da cui la resistenza alla fatica. Ma non basta, bisogna allenarli a lungo e a fondo. Serve il supporto di un team di professionisti: veterinari, maniscalchi e assistenti. I miei non li ringrazierò mai abbastanza».

Con quale dei suoi arabi ha vinto il titolo italiano?

«Con JM Julieta, Psa di 10 anni di madre italiana. La settimana successiva ho gareggiato a Castel Sagrat, Francia, in una 120 km con Zersik, 9 anni avuto da un campione come Daniele Seriola (terzo nel tricolore vinto dalla Marzotto). L'endurance è una full immersion nel cavallo, perché per fare certe gare devi ci devi vivere insieme, creando con lui la simbiosi che i tecnici chiamano "binomio".

Cavalli, equitazione, passione o malattia?

«Non c'è dubbio, una bellissima, straordinaria malattia».

1-7 Ita Marzotto con i suoi meravigliosi cani
Ita Marzotto with her beautiful dogs

5-6 Ricordi del passato da running
Running memories from the past

2-3-4 Momenti della gara a Montalcino
Highlights from the Montalcino competition

7



© Cymon Taylor

Which of your Arabians did you win the Italian title with?

"With JM Julieta, a ten-year-old purebred Arabian from an Italian dam. The following week I competed in Castelsagrat, France, in a 120 km race with Zersik, a nine-year-old horse I received from a champion such as Daniele Seriola (who finished third in the championship won by Marzotto). Endurance is a full immersion in the horse, because to compete in races like these you have to live together with the horse, creating the symbiosis that technicians call a 'partnership'."

Horses, equestrian sport passion or addiction?

"There is no doubt: a beautiful, extraordinary addiction."

5



6



More about

A un chilometro dall'Arezzo Equestrian Centre Ita Marzotto, ha creato un nuovo impianto equestre, il Belvedere Horses Training Centre, bellissima struttura polifunzionale e multidisciplinare, cioè nella quale è possibile allenarsi in tutte le discipline dell'equitazione. Comprende scuderie, un ettaro e 800 m. di campo in erba, due campi ostacoli, rettangolo per dressage, pista da galoppo in sabbia 'all weather' di 1.100 m. e un tracciato perimetrale di 3000m. Una "palestra" ideale per diverse discipline dell'equitazione, utilizzabile per allenamenti "a gettone". E qui rispunta l'imprenditrice: cosa significa "a gettone"? ce lo spiega la stessa Ita Marzotto: «L'impianto a disposizione di chi non dispone di strutture adeguate e voglia allenarsi senza necessariamente tenere scuderizzato qui il cavallo. Semplicemente utilizzando di volta in volta le strutture necessarie, prenotandole per il tempo necessario alla sessione di training che deve svolgere: campo ostacoli per il salto, rettangolo per i dressagisti, pista di fondo e 3000 m di percorso per i cavalli da endurance e via dicendo. All'estero è già una pratica diffusa, prenderà piede anche da noi». C'è da scommetterci.

One kilometer from the Arezzo Equestrian Centre, Ita Marzotto has created a new equestrian facility, the Belvedere Horses Training Centre, a beautiful multifunctional and multidisciplinary complex where it is possible to train in all equestrian disciplines. The centre includes stables, a 1.8-hectare grass arena, two jumping arenas, a dressage arena, a 1,100-meter all-weather sand gallop track, and a 3,000-meter perimeter training track. It is an ideal "gym" for several equestrian disciplines and can be used on a pay-per-session basis. Here the entrepreneur in Marzotto reappears. She explains what "pay-per-session" means:

"The facility is available to riders who do not have adequate structures of their own and who want to train without necessarily keeping their horse stabled here. They can simply use the facilities they need from time to time, booking them for the duration of the training session: the jumping arena for show jumpers, the dressage arena for dressage riders, the conditioning track and the 3,000 meter course for endurance horses, and so on. Abroad this is already a common practice; it will become established here as well." You would bet on it.

LUIS FABINI

Viaggio tra le grandi tradizioni equestri delle Americhe

By P&B Sport Office



“Cowboys of the Americas” è diventato uno dei suoi progetti più riconoscibili. Come è nata l'idea di documentare le culture equestri delle Americhe e quale storia sperava di raccontare attraverso queste immagini?

Tutto è iniziato con i gauchos dell'Uruguay, il paesaggio umano e naturale che conoscevo fin dall'infanzia. Ma ciò che era nato come qualcosa di personale e regionale si è trasformato rapidamente in una domanda che non mi lasciava più in pace: fino a dove si estende questo mondo e quale significato assume ovunque si manifesti? Dieci anni di lavoro sul campo in otto Paesi mi hanno dato una risposta, seppur parziale. Il progetto non è mai stato pensato per catalogare tradizioni differenti. Riguardava piuttosto un unico filo conduttore: la relazione tra una persona, un cavallo e la terra, che si manifesta in geografie, climi e lingue diverse. La storia che cercavo non riguarda esclusivamente le Americhe. Parla di un modo di stare al mondo che sta diventando sempre più raro e di ciò che perdiamo quando scompare.

Dopo anni trascorsi a fotografare gauchos, vaqueros e cowboys in diversi Paesi, quali valori o tradizioni comuni ha scoperto tra queste comunità legate al cavallo?

Le differenze esteriori sono reali: l'equipaggiamento, il linguaggio, i cavalli, il bestiame. Ma sotto la superficie esiste una continuità molto più profonda di quanto immaginassi. Un codice fatto di discrezione e sobrietà. Una conoscenza pratica trasmessa attraverso l'esempio, non attraverso l'insegnamento teorico. Un rapporto con il tempo che non ha nulla a che vedere con l'urgenza. E qualcosa che posso descrivere solo come reciprocità: tra cavaliere e cavallo, tra una persona e il paesaggio. È questo che ho ritrovato ovunque, indipendentemente dal Paese in cui mi trovassi.

LUIS FABINI
A JOURNEY THROUGH THE GREAT EQUESTRIAN TRADITIONS OF THE AMERICAS

“Cowboys of the Americas” has become one of your most recognizable projects. How did the idea of documenting the equestrian cultures of the Americas come about, and what story were you hoping to tell through these images?
It began with the gauchos of Uruguay, the landscape I grew up knowing. But what started as something personal and regional quickly became a question that wouldn't leave me alone: how far does this world extend, and what does it mean wherever it appears? Ten years of fieldwork across eight countries gave me a partial answer. The project was never about cataloguing distinct traditions. It was about a single thread the relationship between a person, a horse, and land appearing in different geographies, climates and languages. The story I was after isn't specific to the Americas. It's about a way of being in the world that is becoming rare, and what we lose when that disappears.

After years spent photographing gauchos, vaqueros, and cowboys across different countries, what common values or traditions have you discovered among these horse-centered communities?
The surface differences are real the gear, the vocabulary, the horses, the cattle. But underneath there's a consistency that goes deeper than I expected. A code of understatement. Physical knowledge passed through demonstration, not instruction. A relationship with time that has nothing to do with urgency. And something that I can only describe as reciprocity between rider and horse, between a person and landscape. That's what I kept encountering, regardless of which country I was in.

I cavalli sono al centro di gran parte del tuo lavoro. Qual è il tuo rapporto personale con questi animali e in che modo la tua esperienza diretta influenza il tuo approccio fotografico?

Ho imparato a cavalcare prima ancora di andare in bicicletta. Crescendo in Uruguay, i cavalli non sono stati un soggetto scoperto più tardi: facevano parte del modo in cui ho imparato a muovermi nel mondo, a comprendere il territorio, le distanze e il clima. Quando fotografo il rapporto tra un cavaliere e il suo cavallo non lo osservo dall'esterno. So cosa significa stare in sella, conosco quella sensazione. Questa esperienza emerge direttamente nelle immagini e determina tutto: il modo in cui mi posiziono, quando mi muovo e quando resto immobile, ciò che sto realmente cercando. Ho trascorso innumerevoli giornate a cavallo, attraversando paesaggi che nessun veicolo può raggiungere. Non si può fotografare un'intimità che, in qualche forma, non si è vissuta.



Le sue immagini trasmettono un forte senso di autenticità e rispetto per i soggetti. Come conquista la fiducia dei cavalieri e ottiene accesso ad ambienti così personali e profondamente radicati nella tradizione?

Soprattutto con il tempo. E arrivando senza un programma evidente agli occhi degli altri. Non mi presento con l'apparato di una grande produzione. Arrivo da solo, rimango più a lungo del previsto, cerco di rendermi utile quando posso e, all'inizio, fotografo molto poco. Queste comunità sono particolarmente sensibili all'essere osservate come oggetti: hanno già vissuto questa esperienza e sanno bene cosa significa. La fiducia è possibile solo quando capiscono che non sei lì per prendere qualcosa da loro. Ciò che conta davvero è essere sinceramente curioso del loro mondo. Il modo migliore per creare un legame è accendere un fuoco e condividere il pane. Amo cucinare e credo che un pasto condiviso riesca a fare ciò che spesso le parole non possono fare. Attorno al fuoco tutto assume una dimensione diversa.

Il suo stile si distingue per una straordinaria attenzione alla luce naturale e alla composizione. Come si è evoluta la sua visione fotografica nel corso degli anni e quali artisti, fotografi o esperienze hanno influenzato maggiormente il tuo percorso?

I fotografi ai quali continuo a tornare sono Chambi, Cartier-Bresson, Avedon, Penn e Nadar. Sono molto diversi tra loro, ma tutti hanno compreso che una fotografia non è una semplice registrazione della realtà: è una proposta, un'interpretazione. La mia visione non è cambiata. Ciò che è migliorato è il metodo, e la ripetizione è fondamentale per costruirlo. Bisogna lavorare molto. Il mio approccio è sempre stato intuitivo. Studio, mi preparo, ma poi seguo ciò che la situazione mi suggerisce. La macchina fotografica non è la fotografia: è soltanto uno



Sento il richiamo della Patagonia. Il gaucho ai confini del mondo, immerso in un paesaggio fatto di vento, silenzio e quasi nient'altro, è un capitolo che sento il bisogno di raccontare.

Horses are at the heart of much of your work. What is your personal relationship with these animals, and how does your direct experience with horses influence your photographic approach?

I rode horses before I rode a bicycle. Growing up in Uruguay, horses weren't a subject I discovered later. They were part of how I learned to move through the world, how I understood land, distance, weather. When I photograph the relationship between a rider and a horse, I'm not observing it from outside. I know what that weight feels like. That knowledge shows up in the images directly, and determines everything about how I position myself, when I move and when I stay still, what I'm actually looking for. I've spent countless days on horseback, moving through landscapes that no vehicle can reach. You can't photograph intimacy you haven't lived in some form.

Your images convey a strong sense of authenticity and respect for your subjects. How do you earn the trust of the riders and gain access to environments that are often deeply personal and rooted in tradition?

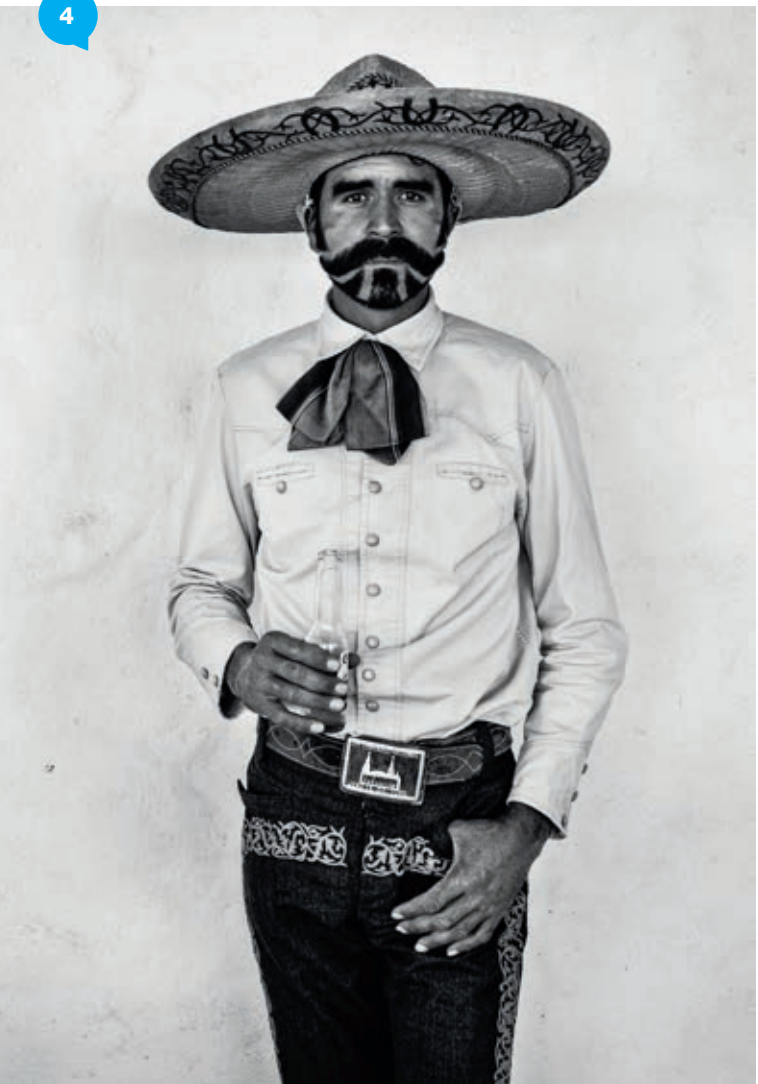
Time, mostly. And arriving without an agenda visible to anyone. I don't move with the apparatus of a production. I come alone, I stay longer than expected, I make myself useful when I can, and I photograph very little in the beginning. These communities have a sensitivity to being observed as an object they've experienced that before and they know what it feels like. Trust is only possible when they understand you're not there to extract something. What matters more is that you're genuinely curious about their world. The best way to bond is to make a fire and break bread together. I love to cook, and a shared meal does what words often can't. Everything around a fire feels different.



Your style is characterized by a remarkable attention to natural light and composition. How has your photographic vision evolved over the years, and which artists, photographers, or experiences have most influenced your journey?

The photographers I return to are Chambi, Cartier-Bresson, Avedon, Penn, Nadar very different from one another, but each one understood that a photograph is not a record, it's a proposition. My vision hasn't changed. What has improved is the system and repetition is essential to that. You work hard. My approach has always been intuitive. I do my homework but then I follow the signals. The camera isn't the photograph; it's a tool. What matters is how you shape the elements subject, light, space to allow the story to surface. In order to photograph you have to be very silent, looking at your subject, trying to understand. Silence and attention are as vital as light and composition.

Tutto è iniziato con i gauchos dell'Uruguay, il paesaggio umano e naturale che conoscevo fin dall'infanzia.



Your work has been exhibited internationally and is also available as fine art prints. How important is the printing process to you, and what qualities do you look for to ensure that a photograph retains its emotional impact beyond the editorial page?

The print is where the photograph finishes. Everything before it the fieldwork, the edit, the sequence is preparation. I work with the best master printers in the world, and I genuinely enjoy the process of finding the right process for each photograph. Not every image calls for the same treatment. Platinum-palladium gives you a matte surface and an extraordinary tonal range the image lives inside the paper fibers, not on top of them.

Silver gelatin fiber brings the darkroom tradition, the weight of a material that has its own history. Archival pigment opens the door to color and scale.

Each process has a different emotional temperature, and part of my work is matching that temperature to what the photograph needs. Printing is not a technical afterthought it is considered an integral component of the work itself. When a print is right, you don't analyze it.

You stand in front of it and you feel it. It's a physical experience.

Looking ahead, are there new equestrian cultures, territories, or artistic projects you would like to explore as a continuation of the story you began with Cowboys of the Americas?

Right now I'm deep in HARVEST a long-term project on rural and indigenous communities across the Americas that is in many ways the next layer of the same question. But geographically, Patagonia is calling. The gaucho at the end of the world, in that landscape of wind and silence and almost nothing else that's a chapter I feel needs to be made. And beyond the Americas, Central Asia pulls at me hard.

The horsemen of Kazakhstan, Kyrgyzstan that relationship between a person and a horse in those steppes carries the same essential truth I've been following for twenty years, in a completely different language. I think the project I began with Cowboys of the Americas doesn't have a logical endpoint. It has the shape of a life's work.

strumento. Ciò che conta davvero è il modo in cui si mettono insieme il soggetto, la luce e lo spazio per permettere alla storia di emergere. Per fotografare bisogna essere molto silenziosi, osservare il soggetto e cercare di comprenderlo. Il silenzio e l'attenzione sono importanti quanto la luce e la composizione.

Il suo lavoro è stato esposto a livello internazionale ed è disponibile anche come stampa fine art. Quanto è importante per lei il processo di stampa e quali caratteristiche cerca affinché una fotografia conservi il proprio impatto emotivo anche oltre la pagina editoriale?

La stampa è il luogo in cui una fotografia si conclude. Tutto ciò che viene prima il lavoro sul campo, la selezione delle immagini, la sequenza è preparazione. Collaboro con alcuni dei migliori maestri stampatori al mondo e apprezzo profondamente il processo di individuare la tecnica più adatta per ogni fotografia. Non tutte le immagini richiedono lo stesso trattamento. La stampa al platino-palladio offre una superficie opaca e una straordinaria ricchezza tonale: l'immagine vive all'interno delle fibre della carta, non sulla sua superficie. La gelatina d'argento su carta baritata porta con sé tutta la tradizione della camera oscura e il valore di un materiale con una propria storia. La stampa a pigmenti d'archivio apre invece nuove possibilità per il colore e il grande formato. Ogni tecnica possiede una diversa temperatura emotiva e parte del mio lavoro consiste nell'abbinare quella temperatura a ciò di cui la fotografia ha bisogno. La stampa non è un dettaglio tecnico da affrontare alla fine: è una componente integrante dell'opera stessa. Quando una stampa è riuscita, non la analizzi. Ti fermi davanti a lei e la senti. È un'esperienza fisica.

Guardando al futuro, ci sono nuove culture equestri, territori o progetti artistici che vorreste esplorare come continuazione della storia iniziata con Cowboys of the Americas?

In questo momento sono profondamente impegnato in HARVEST, un progetto a lungo termine dedicato alle



comunità rurali e indigene delle Americhe, che rappresenta, sotto molti aspetti, il livello successivo della stessa ricerca. Dal punto di vista geografico, però, E oltre le Americhe mi affascina profondamente l'Asia centrale. I cavalieri del Kazakistan e del Kirghizistan custodiscono, nelle loro immense steppe, lo stesso rapporto essenziale tra uomo e cavallo che inseguo da vent'anni, ma espresso in un linguaggio completamente diverso. Credo che il progetto iniziato con Cowboys of the Americas non abbia un vero punto di arrivo. Ha piuttosto la forma di un'intera vita di lavoro.



1 Gauchos, Uruguay. Paleteada. Due gauchos galoppavano accanto a una mucca, spingendola con i cavalli per costringerla a cambiare direzione.
Paleteada. Two gauchos gallop alongside a cow, pressing it with their horses to force a change of direction.

2 Huasos, Cile. Luciano Miranda cattura uno stallone con il lazo.
Luciano Miranda ropes a stallion..

3 Charros, Messico. Alejandro Pedrero "Essere un charro è essere messicano".
Alejandro Pedrero "To be a charro is to be Mexican."

4 Charros, Messico. Israel Esparza González, addestratore di cavalli
Israel Esparza González, horse trainer.

5 Pitchfork Ranch, Texas, USA I cowboy si spostano a cavallo, il modo più pratico per lavorare nel ranch.
Cowboys move across the vast open plains on horseback, the most practical way to work the ranch.

6 Vaqueiros, Brasile Le armature in cuoio fatte a mano proteggono dal sole cocente e riparano i vaqueiros dai rami spinosi.
Handmade leather armor protects the vaqueiros from the scorching sun and shelters them from thorny branches.

More about

Cowboy delle Americhe è un progetto fotografico di lungo termine, sviluppato nell'arco di oltre un decennio, che documenta le culture contemporanee dei cowboy attraverso le Americhe. Il lavoro esplora il modo in cui queste comunità persistono e si trasformano all'interno di paesaggi in continua evoluzione, concentrandosi sul rapporto tra persone, animali e territorio. La serie presenta il cowboy come un'identità viva, plasmata dal lavoro, dalla tradizione e dalla geografia.

Cowboys of the Americas is a long-term photographic project spanning more than a decade, tracing contemporary cowboy cultures across the Americas. The work explores how these communities persist and evolve within changing landscapes, focusing on the relationship between people, animals, and territory. The series approaches the cowboy as a living identity shaped by labor, tradition, and geography.


www.ippodromisnai.it

San Siro, un luogo da vivere.

Da oltre un secolo simbolo di eccellenza e prestigio internazionale, l'Ippodromo SnaI San Siro è una location iconica e multifunzionale nel cuore di Milano.

Sede di corse ippiche e competizioni equestri, oggi coniuga sport, architettura, natura e ampi spazi, offrendo un contesto unico e altamente versatile, ideale per ogni tipo di evento aziendale o privato.



Per maggiori informazioni
sulle location e gli spazi
disponibili, inviare
una e-mail all'indirizzo
ippodromoeventi@snaitech.it

EQU TV ACCENDE L'AUTUNNO: grandi eventi, rubriche e spettacolo tra ippica ed equitazione

EQU^{TV}


Un autunno dai colori accesi, quelli del foliage che abbraccia ippodromi e campi gara come una quinta naturale e dall'adrenalina intensa delle grandi sfide sportive. E' la stagione autunnale di EquTv, la televisione del cavallo che per 365 giorni l'anno, racconta il trotto, il galoppo, l'equitazione e le principali discipline equestri sui canali 151 del digitale terrestre, 220 di Sky e 51 di Tivùsat.

Da settembre prende il via un palinsesto ricco e ambizioso, che vede al centro della programmazione i Grandi Eventi, autentico motore del nuovo corso editoriale e vetrina d'eccellenza del canale. Il calendario delle giornate clou si poggia su due pilastri destinati a catalizzare l'attenzione degli appassionati: il Prix de l'Arc de Triomphe del 4 ottobre a Longchamp, la corsa che ogni anno incorona l'élite del galoppo mondiale, e il Derby Italiano del Trotto dell'11 ottobre a Torino, la classica per eccellenza delle redini lunghe. Ma il viaggio autunnale di EquTv è costellato di altri appuntamenti di grande prestigio e tradizione. Tra questi spicca la giornata del Gran Premio Jockey Club del 25 ottobre all'ippodromo SNAI San Siro con un super montepremi da 506 mila euro. Il 27 settembre telecamere puntate sul Gran Premio di Merano dove l'elengaza e l'agonismo delle corse ad ostacoli si fondono alle pendici delle Alpi.

Con il circoletto rosso sul mese di novembre c'è la 128ª edizione di Fieracavalli, in programma a Verona dal 5 all'8. Per il mondo equestre è molto più di una manifestazione: è una festa, un crocevia di culture, sport e passione che ogni anno richiama migliaia di protagonisti da tutta Europa. EquTv la seguirà integralmente con la sua squadra di inviati tra servizi, interviste, approfondimenti e la diretta delle finali del circuito allevatoriale e l'ultima tappa del Master Talent per i cavalli di 7 anni MASAF.

Sempre in tema di equitazione, riflettori puntati sulle finali nazionali del Circuito Classico MASAF di salto ostacoli, in programma dal 22 al 25 ottobre e sulla tappa romana del Global Champions Tour, che dal 9 all'11 ottobre ospiterà la terza prova del Master Talent al cospetto dei migliori cavalieri del pianeta nella cornice senza tempo del Circo Massimo. Non solo Grandi Eventi, però, in autunno torneranno i podcast e le rubriche di approfondimento che hanno conquistato il pubblico dell'emittente, da Salto e non Solo a Obiettivo Corse, passando per Universo Trotto e Universo Galoppo, fino al mondo della monta western con Tatanka. Programmi che accompagneranno gli appassionati dietro le quinte di ippodromi e campi gara, dando voce ai protagonisti e raccontando storie, curiosità e prospettive.

Una stagione da seguire, su EquTv, corsa dopo corsa, salto dopo salto. Fino all'ultimo fotofinish.

EQU TV LIGHTS UP THE AUTUMN: MAJOR EVENTS, INSIGHTFUL FEATURES AND SPECTACULAR HORSE RACING & EQUESTRIAN SPORT

An autumn painted in vibrant colours, where the golden hues of the foliage frame racecourses and competition arenas like a natural stage, while the thrill of top-class sporting contests fills the air. This is the autumn season on EquTv, Italy's dedicated horse television channel, bringing the world of harness racing, flat racing, equestrian sport and the leading equestrian disciplines to viewers 365 days a year on Digital Terrestrial Channel 151, Sky Channel 220 and Tivùsat Channel 51.

From September, EquTv unveils an ambitious new schedule centred on its Major Events, the driving force behind the channel's editorial strategy and the flagship of its programming. The calendar is built around two outstanding occasions destined to capture the attention of enthusiasts: the Prix de l'Arc de Triomphe at Longchamp on 4 October, the race that crowns the elite of international flat racing each year, and the Italian Harness Racing Derby in Turin on 11 October, the most prestigious classic of Italian harness racing.

EquTv's autumn journey also features a series of other prestigious and long-established events. Among them is the Gran Premio Jockey Club meeting at SNAI San Siro Racecourse on 25 October, offering a remarkable total prize fund of €506,000.

On 27 September, the cameras turn to the Gran Premio di Merano, where the elegance and excitement of steeplechasing come together against the breathtaking backdrop of the Alps.

November is highlighted in red with the 128th edition of Fieracavalli, taking place in Verona from 5 to 8 November. For the equestrian world, it is far more than an exhibition it is a celebration, a meeting point of cultures, sport and passion that attracts thousands of participants from across Europe every year. EquTv will provide comprehensive coverage with its team of reporters delivering features, interviews, in-depth analysis, live broadcasts of the National Breeders' Circuit Finals and the concluding leg of the MASAF Master Talent series for seven-year-old horses.

Staying with equestrian sport, the spotlight will also shine on the MASAF National Show Jumping Circuit Finals, scheduled from 22 to 25 October, as well as the Rome leg of the Longines Global Champions Tour, where from 9 to 11 October the third stage of the Master Talent series will take place alongside the world's leading show jumpers in the timeless setting of the Circus Maximus.

Autumn on EquTv is about far more than major events. The channel will also welcome back the podcasts and in-depth programmes that have become audience favourites, including Salto e non Solo (Jumping and Beyond), Obiettivo Corse (Racing Focus), Universo Trotto (Harness Racing World), Universo Galoppo (Thoroughbred Racing World), and Tatanka, dedicated to the world of Western riding. These programmes take viewers behind the scenes of racecourses and competition arenas, giving a voice to the sport's leading figures while sharing stories, insights and exclusive perspectives.

A season to experience on EquTv—race after race, jump after jump, right through to the final photo finish.



AUTUNNO DI GRANDE GALOPPO E TROTTO

Da settembre un finale di stagione ricco di appuntamenti



Dopo una primavera-estate impreziosita da eventi di assoluto prestigio come il Derby Italiano, il Premio Presidente della Repubblica e le Oaks d'Italia, l'Ippodromo Snai San Siro di Milano si prepara a vivere un finale di stagione ricco di emozioni, tra grandi classiche di galoppo e trotto, spettacolo e iniziative dedicate al pubblico.

Ad accompagnare il programma sportivo c'è anche tutto ciò che rende lo storico impianto milanese unico, un luogo dove sport, cultura e intrattenimento convivono. Dal Cavallo di Leonardo, alla GAMI, Galleria Archivio Multimediale Ippodromo, passando per la musica e l'animazione dedicata ai più piccoli, il tutto immerso in ampi spazi verdi che trasformano ogni giornata di corse in un'esperienza immersiva pensata per un pubblico di ogni età. In pista, il galoppo riparte sabato 5 settembre con una giornata imperniata sul Premio Cancelli, importante Super Handicap dedicato ai cavalli velocisti di 3 anni ed oltre. Nel corso dello stesso mese sono in evidenza anche il Premio Ippolito Fassati e il Premio Pietro Bessero, in programma venerdì 18, mentre giovedì 24 vanno in scena i prestigiosi premi Vittorio Riva e Coolmore, e la prova super condizionata per cavalli velocisti del Criterium Nazionale.

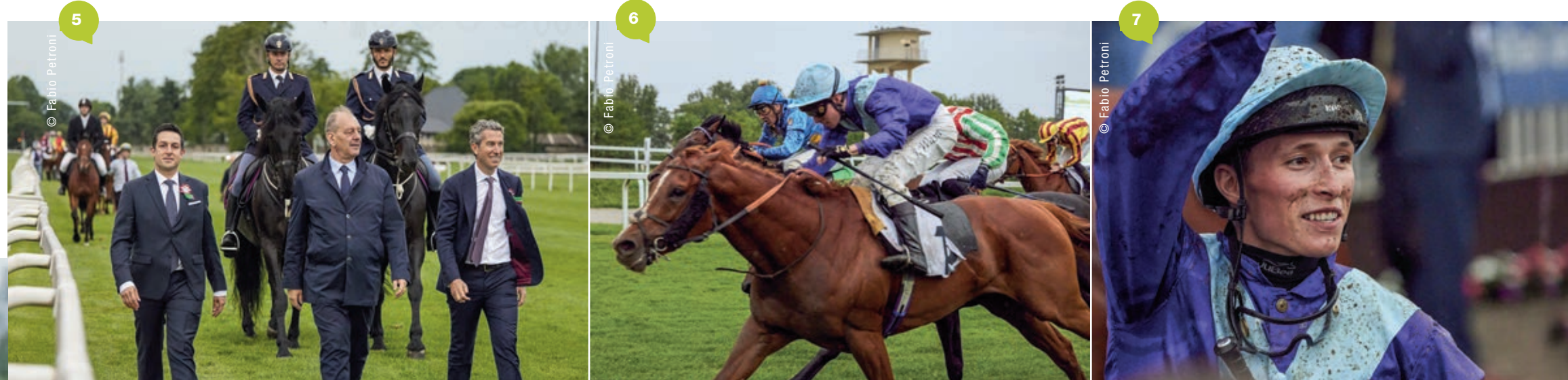
Come sempre, però, è ottobre il periodo più intenso e spettacolare con ben nove giornate in calendario tra cui quella di sabato 3 con il Premio Federico Tesio, importante corsa di Gruppo 3 riservata ai purosangue di 3 anni e oltre sulla distanza dei 2.200 metri, e che ricorda il celebre allevatore e figura leggendaria dell'ippica italiana, definito dai più il "mago di Dormello" per aver allevato campioni del calibro di Ribot e Nearco. Sabato 10 sarà la volta del Premio Del Piazzale Memorial Felice Villa, insieme all'Elena e Sergio

L'Ippodromo Snai San Siro di Milano si prepara a vivere un finale di stagione ricco di emozioni, tra grandi classiche di galoppo e trotto.

AUTUMN AT SNAI SAN SIRO RACECOURSE

After a spring and summer enriched by prestigious events such as the Italian Derby, the Premio Presidente della Repubblica and the Oaks d'Italia, Snai San Siro Racecourse in Milan is preparing for an exciting finale to the season, featuring major Thoroughbred and harness racing classics, spectacular competition and a wide range of initiatives for the public.

Complementing the sporting programme is everything that makes this historic Milan venue unique: a place where sport, culture and entertainment coexist. From Leonardo's Horse to GAMI - Galleria Archivio Multimediale Ippodromo, together with live music and entertainment for children, all set within extensive green spaces that transform every race meeting into an immersive experience designed for visitors of all ages. On the track, the flat racing season resumes on Saturday, 5 September, with a



Cumani, alle listed come l'Eupili e l'Omenoni, e al super handicap del Carlo Porta, mentre il Gruppo 3 per le femmine di 3 anni ed oltre del Premio Verziere - Memorial Aldo Cirila, e la listed del Campobello, sono in pista domenica 18. Il clou della stagione sarà il weekend del 24 e 25 ottobre: il sabato con il Gruppo3 per le femmine di 2 anni del Premio Dormello, il Gruppo 3 del Gran Criterium per 2 anni sui 1.500 metri, il Monterosa e il Madonnina, mentre la domenica è protagonista la nuova edizione del Gran Premio del Jockey Club-SIRE-Trofeo Pio Bruni, una delle corse ippiche di galoppo più prestigiose in Italia e in Europa, per un Gruppo 2 riservato ai cavalli di 3 anni ed oltre impegnati sui 2.400 metri in pista grande.

Sei invece, le giornate in calendario a **novembre** a partire da mercoledì 4. Le altre date sono sabato 7 con il Premio Giovanni Falck e l'handicap principale del Premio Sforzesco, mentre sette giorni dopo, il 14, tocca al Premio Vittorio Di Capua, un Gruppo 2 con protagonisti i purosangue di 3 anni ed oltre sul miglio, al St Leger Italiano (Gruppo 3) e al Premio Chiusura - Aria Importante dal nome della celebre cavalla che ha vinto due edizioni del Premio Vittadini nel 2021 e nel 2022. La stagione del galoppo si conclude a **dicembre** con quattro giornate: sabato 5, martedì 8, sabato 19 e a chiudere l'anno lunedì 28.

Anche il trotto si prepara a vivere un finale di stagione ricco di appuntamenti. Dopo le due riunioni disputate ad agosto, il calendario entrerà nel vivo a settembre con tre giornate a partire da martedì 15 al quale segue lunedì 21 e domenica 27, quest'ultima con in evidenza l'eliminazione italiana del Gran Premio U.E.T.

Ad **ottobre**, invece, tre uscite con le riunioni di venerdì 2 e 16, e poi venerdì 23 con Batterie del Gran Premio A.N.A.C.T. Stakes Plus per la circoscrizione Nord con due corse distinte per i maschi e per le femmine. Il 1° novembre una domenica da non perdere con in pista due prove di Gruppo 1 con il Gran Premio delle Nazioni, una delle corse ippiche di trotto più prestigiose a livello internazionale per i cavalli di 4 anni ed oltre che si cimentano sulla distanza dei 2.100 metri, e l'Orsi Mangelli per i 3 anni; nel programma anche il Gruppo 2 per l'Orsi Mangelli Filly, riservato alle sole femmine, e la Coppa di Milano, associato al trofeo alla memoria del giornalista ippico Alessandro Ferrario. A seguire altre quattro giornate e tutte di venerdì fino al 27. Chiusura stagionale nel mese di dicembre a partire da venerdì 4. Le altre riunioni sono lunedì 7, in occasione di Sant'Ambrogio, e poi venerdì 11 e 18.

1 Finale combattuto al Derby Italiano
A hard-fought final in the Italian Derby.

2 Veduta aerea dell'Ippodromo Snai San Siro
Aerial view of the Snai San Siro Racecourse

3-4 Momenti all' Ippodromo Snai San Siro
Highlights from the Snai San Siro Racecourse

5 Il Dott Remo Chiodi il Sen.On. Patrizio La Pietra insieme al Dott Marco Chântre Bompiani aprono la sfilata del Derby
Dr. Remo Chiodi, Senator Patrizio La Pietra, together with Dr. Marco Chântre Bompiani, open the Derby parade

6 "Venetian Prince" vince il Derby Italiano 2026
Venetian Prince wins the 2026 Italian Derby

7 Jason Watson il fantino inglese vincitore del Derby Italiano
English jockey Jason Watson, winner of the Italian Derby

8 Fabio Branca e "Piccola Piuma" vincono le Oaks 2026
Fabio Branca and Piccola Piuma triumph in the 2026 Oaks d'Italia

9-10 Momenti di felicità per Fabio Branca
Moments of happiness for Fabio Branca

programme centred around the Premio Cancelli, an important Super Handicap for sprinters aged three and upwards. Later in the month, the Premio Ippolito Fassati and the Premio Pietro Bessero take centre stage on Friday, 18 September, while Thursday, 24 September features the prestigious Premio Vittorio Riva, the Coolmore, and the Criterium Nazionale, a Super Conditions race for leading sprinters.

As always, however, October is the most intense and spectacular period of the season, with no fewer than nine race meetings on the calendar. The first highlight comes on Saturday, 3 October, with the Premio Federico Tesio, an important Group 3 contest for Thoroughbreds aged three and over run over 2,200 metres. The race commemorates the legendary Italian breeder Federico Tesio, widely regarded as the "Wizard of Dormello" for having bred champions such as Ribot and Nearco.

On Saturday, 10 October, the programme features the Premio Del Piazzale - Memorial Felice Villa, together with the Elena e Sergio Cumani, the Listed races Eupili and Omenoni, and the prestigious Carlo Porta Super Handicap. On Sunday, 18 October, attention turns to the Premio Verziere - Memorial Aldo Cirila, a Group 3 race for fillies and mares aged three and upwards, together with the Listed Campobello.

The highlight of the season will be the weekend of 24 and 25 October. On Saturday, the programme includes the Premio Dormello (Group 3) for two-year-old fillies, the Gran Criterium (Group 3) over 1,500 metres for two-year-olds, as well as the Monterosa and the Madonnina. On Sunday, the spotlight falls on the new edition of the Gran Premio del Jockey Club-SIRE-Trofeo Pio Bruni, one of the most prestigious Thoroughbred races in Italy and Europe. This Group 2 contest is reserved for horses aged three and over competing over 2,400 metres on the main track.

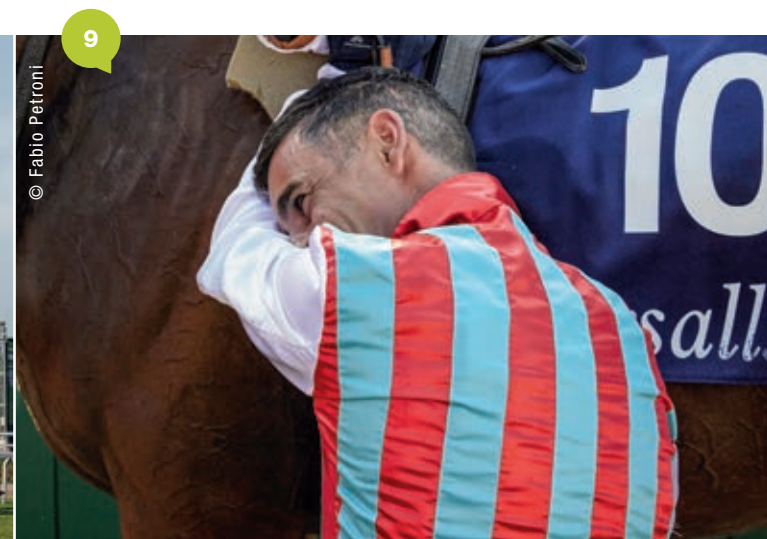
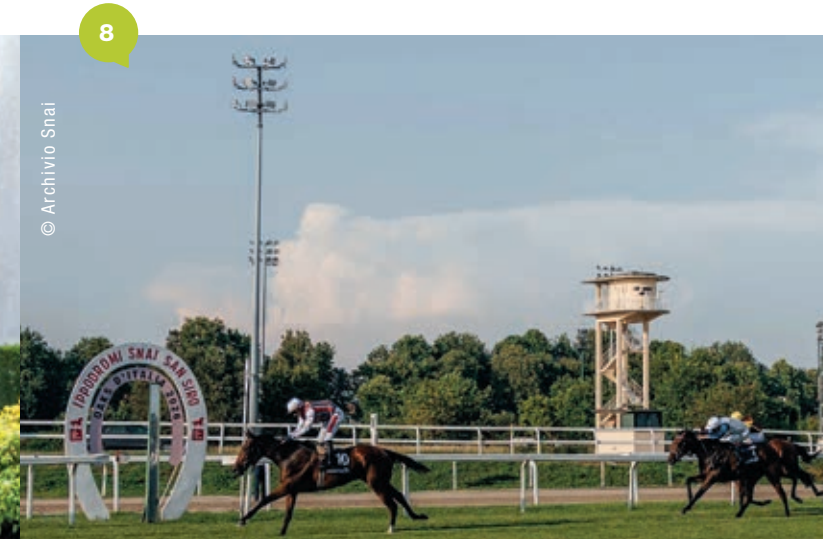
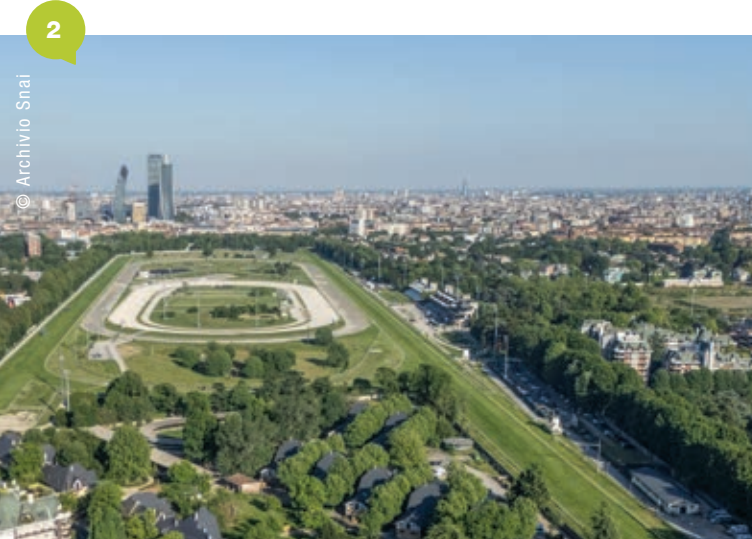
There are six race meetings scheduled in November, beginning on Wednesday, 4 November. The following dates include Saturday, 7 November, featuring the Premio Giovanni Falck and the feature handicap, the Premio Sforzesco. Seven days later, on 14 November, the programme presents the Premio Vittorio Di Capua, a Group 2 mile contest for Thoroughbreds aged three and over, together with the St Leger Italiano (Group 3) and the Premio Chiusura - Aria Importante, named after the celebrated mare who won two editions of the Vittadini Prize in 2021 and 2022. The flat racing season concludes in December with four fixtures: Saturday, 5 December, Tuesday, 8 December, Saturday, 19 December, and finally Monday, 28 December.

Harness racing is also preparing for an action-packed conclusion to the season. Following the two meetings held in August, the calendar gathers momentum in September with three fixtures beginning on Tuesday, 15 September, followed by Monday, 21 September, and Sunday, 27 September, the latter highlighting the Italian preliminary round of the U.E.T. Grand Prix.

In October, there are three further meetings: Friday, 2 October, Friday, 16 October, and Friday, 23 October, when the Northern regional eliminations of the Gran Premio A.N.A.C.T. Stakes Plus take place, with separate races for colts and fillies.

Sunday, 1 November, promises to be one of the highlights of the year, with two Group 1 races: the Gran Premio delle Nazioni, one of the most prestigious international harness races for horses aged four and over competing over 2,100 metres, and the Orsi Mangelli for three-year-olds. The programme also includes the Orsi Mangelli Filly (Group 2), reserved exclusively for fillies, and the Coppa di Milano, run in memory of racing journalist Alessandro Ferrario.

The season then continues with four further Friday meetings through 27 November before drawing to a close in December, starting on Friday, 4 December. The remaining fixtures are Monday, 7 December, on the occasion of St Ambrose Day, followed by Friday, 11 December, and Friday, 18 December.





Clabel
MILANO



Clabel Impianti



clabel_impianti

SCAN ME



MAN O'WAR

Il cavallo che trasformò la velocità in leggenda

By P&B Sport Office

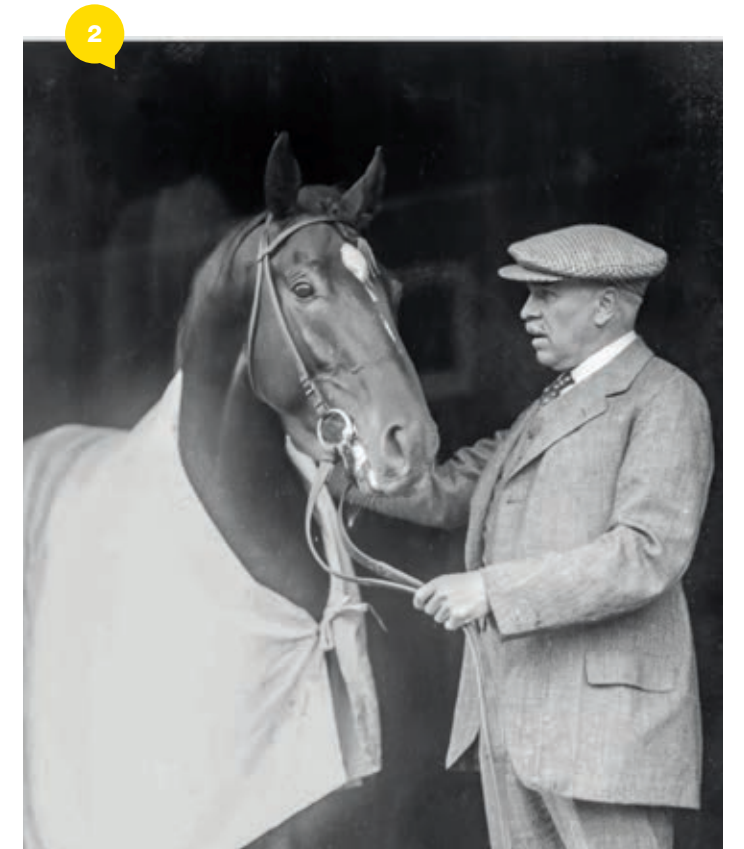


Ci sono cavalli che vincono corse. E poi ci sono cavalli che cambiano per sempre il modo in cui immaginiamo un campione. Man o' War appartiene a questa rarissima categoria. A oltre un secolo dalla sua nascita, il suo nome continua a evocare qualcosa che va oltre i numeri, i record e le statistiche: la sensazione di trovarsi davanti a un animale capace di incarnare forza, eleganza e carisma in una misura quasi irripetibile.

Nato il 29 marzo 1917 nel Kentucky, in un'America che si affacciava agli anni tumultuosi della Prima guerra mondiale, il giovane puledro venne inizialmente chiamato "My Man o' War", un riferimento alle navi da battaglia che dominavano i mari di quell'epoca. Quando fu acquistato da Samuel D. Riddle, il nome venne abbreviato in Man o' War. Una scelta semplice, destinata però a diventare uno dei nomi più celebri della storia dell'ippica. Il suo allenatore, Louis Feustel, comprese molto presto di avere tra le mani un fenomeno. Durante gli allenamenti, Man o' War non si limitava a essere il migliore: dominava gli altri cavalli con una facilità quasi imbarazzante. Era come se possedesse una riserva di energia sconosciuta ai suoi contemporanei.

Quando debuttò in pista, il pubblico si rese conto che le voci che circolavano nelle scuderie non erano esagerazioni. Tra il 1919 e il 1920 disputò ventuno corse, vincendone venti. Un risultato straordinario, ma ancora oggi chi racconta la sua storia insiste soprattutto sul modo in cui otteneva quelle vittorie.

Man o' War sembrava non correre contro gli altri cavalli. Sembrava inseguire un traguardo invisibile, una misura tutta sua.





3

Man o' War non si limitava a essere il migliore: dominava gli altri cavalli con una facilità quasi imbarazzante. Era come se possedesse una riserva di energia sconosciuta ai suoi contemporanei.

Un giornalista dell'epoca scrisse che guardarlo correre dava l'impressione di assistere a un'opera d'arte in movimento. Naturalmente, ogni leggenda ha bisogno di una crepa, di un dettaglio che la renda più umana. Per Man o' War quel dettaglio arrivò nella Sanford Memorial Stakes. Fu l'unica sconfitta della sua carriera. Una partenza difficile, alcune interferenze lungo il percorso e la vittoria andò a un cavallo dal nome destinato a entrare anch'esso nella storia: Upset.

Nelle gare successive tornò a dominare la scena con una serie impressionante di successi. In molte occasioni il distacco sugli avversari era tale da lasciare il pubblico incredulo. Durante alcune corse, i fotografi dell'epoca faticavano persino a inquadrare nella stessa immagine il vincitore e gli altri concorrenti.

Uno degli episodi più celebri avvenne nel 1920, nella Lawrence Realization Stakes. Quel giorno Man o' War vinse con un margine enorme, stabilendo un record mondiale sulla distanza. I testimoni raccontarono di aver avuto la sensazione che stesse correndo da solo, come se gli altri cavalli fossero semplici comparse in una rappresentazione costruita attorno alla sua grandezza.

Un altro aneddoto restituisce bene il rapporto quasi emotivo che il pubblico sviluppò nei suoi confronti. Durante una delle sue vittorie più spettacolari, gli spettatori iniziarono ad applaudire ben prima che il secondo classificato comparisse in vista. Per lunghi secondi l'ippodromo sembrò appartenere soltanto a lui: una figura solitaria lanciata verso il traguardo, immersa nel fragore della folla.

Curiosamente, Man o' War non corse mai il Kentucky Derby. Il suo proprietario riteneva che il lungo viaggio fino a Louisville fosse troppo impegnativo per un giovane cavallo e preferì indirizzarlo verso altre competizioni.

Ancora oggi molti storici dell'ippica si chiedono che cosa avrebbe potuto realizzare se avesse partecipato alla Triple Crown. La maggior parte degli esperti non ha dubbi: sarebbe stato uno dei favoriti assoluti.

Chi lo frequentava quotidianamente raccontava di un cavallo dal carattere intenso e fiero. Non aggressivo, ma profondamente consapevole della propria forza. Prima delle gare sembrava percepire l'attesa che lo circondava.

Conclusa la carriera agonistica a soli tre anni, iniziò una seconda vita come stallone riproduttore presso Faraway Farm. Anche in questo ruolo lasciò un segno indelebile. Generò numerosi campioni, tra cui il celebre War Admiral, vincitore della Triple Crown

MAN O' WAR
THE HORSE THAT TURNED SPEED INTO LEGEND

Some horses win races. Then there are horses who forever change the way we imagine a champion. Man o' War belongs to that extraordinarily rare category. More than a century after his birth, his name still evokes something beyond numbers, records, and statistics: the feeling of witnessing an animal that embodied strength, elegance, and charisma in a way that seems almost impossible to replicate.

Born on March 29, 1917, in Kentucky, at a time when America was entering the turbulent years of the First World War, the young colt was originally named My Man o' War, a reference to the powerful warships that dominated the seas of the era. When he was purchased by Samuel D. Riddle, the name was shortened to Man o' War a simple change that would become one of the most famous names in the history of horse racing.

His trainer, Louis Feustel, quickly realized he had something extraordinary on his hands. During workouts, Man o' War did far more than outperform his stablemates he dominated them with almost embarrassing ease. It was as though he possessed a reserve of energy unknown to any of his contemporaries.

When he made his racing debut, the public soon discovered that the stories circulating through the stables had not been exaggerated. Between 1919 and 1920, he ran twenty-one races and won twenty of them. It was an extraordinary achievement, yet those who tell his story today tend to focus less on the statistics than on the way he achieved those victories.

Man o' War never seemed to be racing against the other horses. Instead, he appeared to be chasing an invisible finish line one that existed only for him.



4

One journalist of the era wrote that watching him run felt like witnessing a work of art in motion.

Of course, every legend needs a flaw a single crack that makes it more human.

For Man o' War, that moment came in the Sanford Memorial Stakes. It was the only defeat of his career. A difficult start, interference during the race, and victory went to a horse whose name would also become part of racing history: Upset.

In the races that followed, Man o' War returned to complete dominance with an astonishing string of victories. On many occasions, the margin between him and the rest of the field was so vast that spectators could scarcely believe what they had witnessed. During some races, photographers even struggled to fit both the winner and the trailing horses into the same frame.

One of his most celebrated performances came in 1920 in the Lawrence Realization Stakes. That day, Man o' War won by an enormous margin while setting a new world record for the distance. Witnesses recalled having the impression that he was racing entirely alone, as though the other horses were merely supporting characters in a spectacle built around his greatness.

Another story perfectly illustrates the emotional bond the public developed with him. During one of his most spectacular victories, the crowd began applauding long before the runner-up even came into view.



8

La giubba di Man o' War era di colore giallo con maniche e berretto neri, erano i colori ufficiali della Glen Riddle Farm

Man o' War's jacket was yellow with black sleeves and cap, the official colours of Glen Riddle Farm.



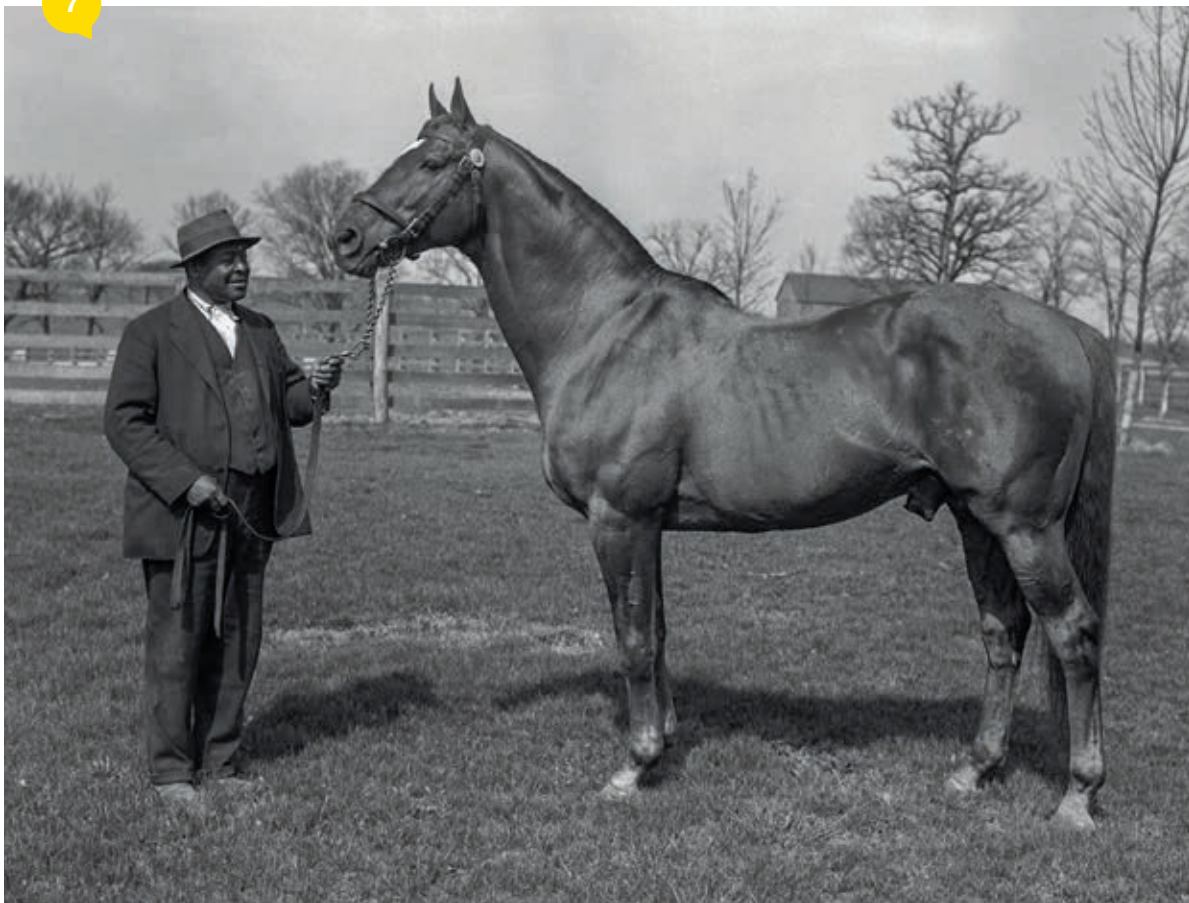
5

nel 1937, contribuendo a plasmare il futuro del purosangue americano. Negli anni Venti e Trenta divenne una vera celebrità nazionale. Migliaia di persone visitavano la fattoria dove viveva per ammirarlo da vicino. Famiglie, allevatori, giornalisti e semplici curiosi affrontavano lunghi viaggi per osservare per qualche minuto il cavallo che aveva fatto sognare un'intera generazione.

Quando morì, il 1° novembre 1947, all'età di trent'anni, l'America gli rese omaggio come si fa con i grandi personaggi della propria storia. Non scompariva soltanto un campione; scompariva un simbolo di eccellenza, di coraggio e di bellezza.

Oggi il suo nome continua a vivere nei libri, nelle genealogie dei purosangue e nella memoria degli appassionati. La sua statua accoglie i visitatori del Kentucky Horse Park e il suo posto tra i più grandi cavalli da corsa di tutti i tempi non è mai stato realmente messo in discussione.

Ma forse il segreto della sua immortalità non risiede nei record o nelle vittorie. Risiede nell'emozione che ancora oggi suscita la sua storia. Perché alcuni cavalli appartengono agli annali dello sport. Man o' War appartiene a qualcosa di più raro: l'immaginario collettivo di chi, osservando un cavallo lanciato al galoppo, continua a cercare quel perfetto equilibrio tra potenza e grazia che lui seppe incarnare come nessun altro.



7



6

For several unforgettable seconds, the racetrack seemed to belong to him alone a solitary figure surging toward the finish line amid the thunderous roar of the spectators.

Curiously, Man o' War never ran in the Kentucky Derby. His owner believed that the long journey to Louisville would be too demanding for such a young horse and chose to campaign him elsewhere instead. To this day, racing historians continue to wonder what he might have accomplished had he competed for the Triple Crown. Most experts have little doubt: he would have been one of the overwhelming favorites. Those who worked with him every day described a horse of intense spirit and immense pride. He was never aggressive, but he seemed deeply aware of his own power. Before each race, he appeared to sense the anticipation that surrounded him.

His racing career ended when he was only three years old, after which he began a second life as a stallion at Faraway Farm. Once again, he left an indelible mark. He sired numerous champions, including the legendary War Admiral, winner of the 1937 Triple Crown, helping to shape the future of the American Thoroughbred. During the 1920s and 1930s, Man o' War became a true national celebrity. Thousands of people traveled to the farm where he lived simply to catch a glimpse of him. Families, breeders, journalists, and curious visitors alike undertook long journeys for the chance to spend just a few moments near the horse who had inspired an entire generation.

When he died on November 1, 1947, at the age of thirty, America honored him as it would one of the great figures of its own history. It was not merely the passing of a champion it was the loss of a symbol of excellence, courage, and beauty.

Today, his name lives on in books, Thoroughbred pedigrees, and the memories of racing enthusiasts around the world. His statue welcomes visitors to the Kentucky Horse Park, and his place among the greatest racehorses of all time has never been seriously questioned.

Yet perhaps the secret of his immortality lies neither in his records nor in his victories. It lies in the emotion his story continues to inspire. Some horses belong to the history books of sport. Man o' War belongs to something far rarer: the collective imagination of everyone who watches a horse galloping at full speed and still searches for that perfect balance between power and grace a balance that he embodied like no other.

- 1 "Man o' War posa dopo la vittoria nel Belmont Futurity, con il fantino Johnny Loftus in sella, 13 settembre 1919."
- 2 Man o' War con il suo proprietario Samuel Doyle nel circa 1920
- 3-4 Man o' War 1920
- 5 La statua dedicata al Kentucky Horse Park
- 6 Man o' War, all'età di 25 anni, posa per una statua realizzata da Herbert Hazelton
- 7 Con il suo groom storico Will Harbut nel 1938

QUANDO UN FRANCOBOLLO DIVENTA UN MUSEO

Viaggio tra i capolavori del cavallo nell’arte

By Maurizio Urbani



Può un francobollo diventare un museo? Può un piccolo rettangolo di carta custodire la bellezza di un capolavoro e tramandarla attraverso il tempo e i continenti? Se il protagonista è il cavallo, la risposta è sì. La filatelia è uno dei più straordinari musei diffusi al mondo. Ogni emissione è una sala espositiva in miniatura, ogni collezione una pinacoteca senza muri, capace di riunire opere conservate nei più grandi musei del pianeta. Il cavallo, da sempre simbolo di forza, eleganza e libertà, è tra i soggetti più celebrati dall’arte e, di conseguenza, dalla filatelia. Le grandi mostre dedicate al cavallo, come “Dipingere le corse. Stubbs, Géricault, Degas” al Castello di Chantilly nel 2018 o “Cheval en majesté” allestita alla Reggia di Versailles durante le Olimpiadi di Parigi 2024, dimostrano quanto questo animale abbia ispirato gli artisti di ogni epoca. Eppure esiste una mostra ancora più vasta, silenziosa e accessibile: quella raccontata dai francobolli. Sfogliando un album filatelico è possibile intraprendere un viaggio attraverso la storia dell’arte. La prima sala ci conduce alle origini della creatività umana. I cavalli delle Grotte di Lascaux, riprodotti in emissioni francesi e del Principato di Monaco, ci ricordano che già diciassettemila anni fa l’uomo sentiva il bisogno di fissarne l’immagine sulle pareti della roccia. Prima ancora della scrittura, il cavallo era già arte. Con il Rinascimento il cavallo assume una nuova dignità. Nei francobolli rivivono le opere di Gentile da Fabriano, Paolo Uccello, Piero della Francesca, Benozzo Gozzoli e Andrea Mantegna, dove destrieri, cavalieri e cortei diventano strumenti per raccontare il potere, la fede e la grandezza dell’uomo. Non sono semplici comparse: spesso il cavallo domina la scena, ne determina il ritmo e ne amplifica la forza narrativa. La galleria prosegue con Sandro Botticelli e Albrecht Dürer, il cui celebre Il cavaliere, la morte e il diavolo rappresenta uno dei vertici dell’arte occidentale. Qui il cavallo non è soltanto una cavalcatura: diventa il compagno silenzioso dell’uomo nel viaggio tra il bene, il male e il destino.

Se però fosse necessario scegliere un solo capolavoro, la scelta cadrebbe su La conversione di San Paolo di Caravaggio.



Entrando nella grande stagione del ritratto equestre, il francobollo si trasforma in una galleria di sovrani. Le emissioni dedicate ai capolavori del Museo del Prado restituiscono tutta la magnificenza dei dipinti di Tiziano, Rubens e Velázquez. Imperatori, principi e condottieri affidano al cavallo il compito di rappresentare autorità, prestigio e potenza. L’animale diventa il naturale prolungamento del suo cavaliere, quasi un simbolo del potere stesso. Nel Settecento il protagonista assoluto è George Stubbs, probabilmente il più grande pittore di cavalli della storia. Il suo straordinario Whistlejacket, celebrato anche dalla filatelia, rompe gli schemi: il cavallo è finalmente solo, senza cavaliere, libero da ogni funzione militare o dinastica. È il soggetto dell’opera, non il suo complemento. Accanto a Stubbs compare Jacques-Louis David con il celeberrimo Napoleone che attraversa le Alpi. Più che un ritratto storico, è la costruzione di un mito. Il generale francese e il suo cavallo Marengo sembrano fondersi in un’unica figura eroica, destinata a entrare nell’immaginario collettivo e, naturalmente, anche nella filatelia. L’Ottocento apre una stagione in cui il cavallo diventa emozione. Théodore Géricault lo dipinge con una sensibilità quasi anatomica, cogliendone energia, carattere e movimento. Le sue Teste di cavallo e l’Ufficiale dei Cavalleggeri della Guardia Imperiale raccontano un artista che vedeva nell’animale un autentico protagonista della pittura. Da qui la galleria si arricchisce delle opere di Eugène Delacroix, Edgar Degas, Rosa Bonheur, Franz Marc e Henri de Toulouse-Lautrec. Cambiano gli stili, cambiano le epoche, ma il cavallo continua a rappresentare velocità, eleganza, lavoro, competizione e libertà. Ogni francobollo diventa una piccola finestra aperta sull’evoluzione dell’arte europea.



WHEN THE STAMP BECOMES A MUSEUM
VIAGGIO TRA I CAPOLAVORI DEL CAVALLO NELL’ARTE

Can a tiny postage stamp preserve the beauty of a masterpiece and carry it across time and continents? When the horse is its subject, the answer is undoubtedly yes. Philately is one of the world’s most extraordinary museums without walls. Every stamp is a miniature gallery, every collection a portable art exhibition capable of bringing together masterpieces housed in the greatest museums on earth. Throughout history, the horse has symbolized strength, elegance, freedom, and nobility. It is therefore no surprise that it has become one of the most celebrated subjects not only in art, but also in philately.

Major exhibitions devoted to the horse such as “Painting the Races: Stubbs, Géricault, Degas” at the Château de Chantilly in 2018 and “Horse in All His Majesty” at the Palace of Versailles during the Paris 2024 Olympic Games demonstrate the enduring fascination this magnificent animal has inspired in artists across the centuries. Yet there is another exhibition, far larger and more accessible, one that can be discovered simply by turning the pages of a stamp album. An album of postage stamps becomes a journey through the history of art.

The first gallery leads us back to the dawn of human creativity. The horses painted in the Lascaux Caves, reproduced on French and Monegasque stamps, remind us that over seventeen thousand years ago humanity already felt compelled to immortalize this noble animal on stone walls. Long before the written word, the horse had already entered the world of art.



With the Renaissance, the horse acquired a new artistic dignity. Stamps reproduce masterpieces by Gentile da Fabriano, Paolo Uccello, Piero della Francesca, Benozzo Gozzoli, and Andrea Mantegna, where horses animate religious scenes, battles, and princely processions. They are no longer mere accessories but essential elements of the composition, lending rhythm, movement, and grandeur to every scene. The journey continues with Sandro Botticelli and Albrecht Dürer, whose celebrated engraving Knight, Death and the Devil remains one of the great icons of Western art. Here, the horse is more than a mount; it becomes the faithful companion of man as he advances through temptation, mortality, and destiny. The next gallery is devoted to the great equestrian portraits of Europe’s sovereigns. Through stamps reproducing masterpieces from the Prado Museum, visitors encounter works by Titian, Peter Paul Rubens, and Diego Velázquez. Emperors, princes, and generals entrusted their public image to the horse, whose elegance and power became visual metaphors for authority itself. Rider and horse merge into a single symbol of command. The eighteenth century belongs to George Stubbs, perhaps history’s greatest painter of horses. His magnificent Whistlejacket, celebrated on several stamps, marks a turning point. For the first time, the horse stands alone, free from riders, battles, or ceremonies. It is no longer supporting the narrative it is the narrative.



Se però fosse necessario scegliere un solo capolavoro, la scelta cadrebbe su La conversione di San Paolo di Caravaggio. Qui avviene qualcosa di straordinario. Per la prima volta il cavallo non celebra il potere di un sovrano né accompagna un eroe in battaglia. È il vero protagonista della scena. La sua mole occupa quasi l'intera tela; la zampa sollevata, trattenuta in un gesto di inconsapevole misericordia, evita di travolgere Saulo caduto a terra. L'uomo perde ogni centralità e, nella sua fragilità, incontra il divino. Il cavallo, con la sua presenza monumentale e silenziosa, diventa il tramite di quella trasformazione. È forse questa la lezione più bella che la filatelia riesce a trasmettere. Il francobollo non riproduce semplicemente un'opera d'arte: la rende accessibile, la fa viaggiare, la sottrae ai confini del museo. Trasforma il patrimonio artistico dell'umanità in memoria condivisa. Ogni emissione è un invito a osservare meglio, a riconoscere un artista, a riscoprire un capolavoro. E quando il soggetto è il cavallo, il francobollo racconta molto più di un animale: racconta il rapporto millenario tra uomo, arte e bellezza. Perché in pochi centimetri di carta può vivere l'intera storia dell'arte e, con essa, la straordinaria eleganza del più nobile dei suoi protagonisti.



Nearby hangs Jacques-Louis David's iconic Napoleon Crossing the Alps. More than a historical painting, it is the creation of a legend. Napoleon and his famous horse Marengo appear inseparable, united in an image of heroic determination that has become one of the most recognizable equestrian portraits ever created and naturally found its place in philately. The nineteenth century introduces a more emotional vision of the horse. Théodore Géricault, fascinated by equine anatomy and movement, portrayed horses with remarkable sensitivity in works such as Head of a White Horse and Officer of the Imperial Horse Guards Charging. His paintings reveal an artist who saw the horse not as a background figure, but as a living protagonist. The gallery expands further with masterpieces by Eugène Delacroix, Edgar Degas, Rosa Bonheur, Franz Marc, and Henri de Toulouse-Lautrec. Styles evolve, artistic movements change, yet the horse remains a universal symbol of grace, speed, labor, sport, and freedom. Every stamp becomes a small window through which we witness the evolution of artistic expression. If one masterpiece had to represent this extraordinary relationship between horses and art, however, the choice would undoubtedly be Caravaggio's The Conversion of Saint Paul.



Il cavallo, da sempre simbolo di forza, eleganza e libertà, è tra i soggetti più celebrati dall'arte e, di conseguenza, dalla filatelia.



Here, something remarkable occurs. Unlike so many equestrian paintings that glorify rulers or military heroes, Caravaggio places the horse at the very center of the drama. Its massive body dominates the composition, while one raised hoof held back almost miraculously spares the fallen Saul, allowing the future Apostle Paul to encounter the divine at the moment of greatest human vulnerability. The horse is no longer an emblem of power; it becomes an instrument of grace. Perhaps this is the greatest lesson philately offers. A postage stamp does not simply reproduce a work of art: it preserves it, carries it across borders, and introduces it to new generations. It transforms masterpieces into shared cultural memory, allowing museums to travel the world one envelope at a time. Every stamp invites us to pause, to recognize an artist, to rediscover a painting, and to appreciate the extraordinary beauty of the horse. Because within just a few square centimeters of paper lives an entire history of art and with it, the timeless elegance of one of humanity's greatest inspirations.



14° EDITION

26 FEB - 1 MAR
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

5-8 MAR
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

12-15 MAR
CSI3*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

19-22 MAR
CSI4*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

9-12 APR
CSI3*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

16-19 APR
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

23-26 APR
CSI3*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

24-27 SET
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

1-4 OCT
CSI3*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

8-11 OCT
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

15-18 OCT
CSI3*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

11-15 NOV
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

18-22 NOV
CSI2*/CSI1*/CSIYH*/CSIP

#SEEUINGORLA



DOVE LO SPORT E' AUTENTICO
E IL CAVALLO PROTAGONISTA

RICCARDO PAGANELLI

Parla italiano la Polo Nations Cup di Chantilly

By Caterina Vagnozzi



© Justine Jacquemot

“Per me che da tanti anni vivo all'estero, rappresentare l'Italia in un evento di questa portata e alzare con la mia squadra la coppa dei vincitori è una soddisfazione straordinaria. Da tre anni ci provavamo e questa volta finalmente ci siamo riusciti”.

Riccardo Paganelli ha i suoi buoni motivi per guardare alla stagione di polo 2026 con grande soddisfazione e la vittoria lo scorso luglio della Polo Nations Cup di Chantilly è stata la ciliegina sulla torta.

Cinquant'anni, romano di nascita ma sangue senese nelle vene (suo nonno era un cardine della contrada dell'Istrice e per questo allevava cavalli da palio), Paganelli ha scoperto il polo da adulto, non più tardi di quindici anni orsono, ma il suo percorso nel modo di questo sport è stato veloce e molto ben strutturato.



Abbiamo creato il nostro programma di allevamento in Argentina, a Pilar (Cria Nostra), investendo in alcune delle migliori linee di sangue di La Dolfina, Ellerstina e Baysur.

Nessun rapporto con i cavalli prima di allora se non quelli da bambino in campagna al seguito del nonno. “Sono sempre stato un appassionato di sport adrenalinici e il polo certamente fa parte di diritto della categoria. Ho vissuto in modo professionale il paracadutismo e lo sci (discesa libera: n.d.r.) e ho conosciuto questo sport quando vivevo in Inghilterra. Lavoro nel mondo dell'energia e tutti i miei colleghi inglesi erano assidui frequentatori dei campi di polo.

La mia formazione l'ho fatta però al Roma Polo Club, sotto la guida di Pulli Grillini ed è con lui che ho fatto i miei primi viaggi in Argentina. Questo sport mi ha letteralmente conquistato e, anche dopo aver conosciuto 12 anni orsono Jeronimo Fanelli e la sua famiglia, ho molto investito sia in Argentina che in Italia. Abbiamo intrapreso un lungo percorso che, dopo molti anni, ci ha finalmente portato al successo. È stata una dura lezione, perché ho dovuto capire quanto sia complicato costruire una squadra vincente.

Non si tratta solo dei giocatori, dei cavalli o delle infrastrutture presi singolarmente; si tratta di mettere insieme tutti questi elementi. Abbiamo creato il nostro programma di



© Justine Jacquemot



ITALY TRIUMPHS AT THE CHANTILLY POLO NATIONS CUP

“For someone like me, who has lived abroad for many years, representing Italy at an event of this magnitude and lifting the winners' trophy together with my team is an extraordinary achievement. We had been trying for three years, and this time we finally made it.”

For Riccardo Paganelli, there are plenty of reasons to look back on the 2026 polo season with immense satisfaction, and last July's victory at the Chantilly Polo Nations Cup was undoubtedly the crowning achievement.

Fifty years old, Roman by birth but with Senese blood running through his veins his grandfather was a prominent member of Siena's Istrice Contrada and bred horses for the Palio Paganelli discovered polo as an adult, little more than fifteen years ago. Yet his journey into the sport has been remarkably swift and meticulously planned.

Before that, his only connection with horses came from childhood memories spent in the countryside with his grandfather.



© Justine Jacquemot

“I’ve always been passionate about adrenaline sports; and polo certainly belongs in that category. I competed professionally in skydiving and alpine skiing downhill racing and I first encountered polo while living in England. I work in the energy sector, and all my British colleagues were regular polo players. However, my real education in the sport took place at the Roma Polo Club under Pulli Grillini, with whom I made my first trips to Argentina. I completely fell in love with the sport, and after meeting Jeronimo Fanelli and his family twelve years ago, I began investing heavily in both Argentina and Italy. Together, we embarked on a long journey that, after many years, has finally brought us success. It was a demanding lesson because I had to understand just how difficult it is to build a winning team. It’s not simply about great players, exceptional horses, or first-class facilities taken individually it’s about bringing all these elements together.”

“We established our own breeding programme in Pilar, Argentina Cria Nostra investing in some of the finest bloodlines from La Dolfina, Ellerstina and Baysur. At the same time, we founded our European operation on my family’s estate near Siena, Rinidia, with the ambition of competing at the very highest level.”

Soon, the first horses bred at Pilar will arrive in Italy, where they will be trained and prepared for competition.

“Our estate is only a few kilometres from Villa a Sesta Polo Club. We have a full-sized polo field built with next-generation turf, modern stables and hospitality facilities. That is where my greatest investments and my biggest ambitions are now focused. Polo is one of those sports that, once it gets under your skin, never lets you go.”

France has become Paganelli’s favourite destination for competition. Together with Jeronimo Fanelli, his brother Bautista, and, from this season, Tomas Delfino, the team has found its ideal stage across the Alps.



“I live in Monte Carlo, so reaching Deauville or Chantilly is very easy. We spend the summer season playing in France, while during the winter our horses return to Tuscany. The Nations Cup is far more than a three-week tournament it’s the highlight of the European 12-goal season. Every team represents not only an organisation but also its place of origin. The other three members of my team all hold Italian passports as well. It is a truly thrilling competition, set in an unrivalled atmosphere.”

The ambitions, however, do not stop there.

“Our goal for 2027 is to step up to the 16-goal level and compete on the same grounds in the Open de France and in the prestigious Gold Cup in Deauville.”

Vamos Rinidia!

- 1-2-6 Riccardo Paganelli in alcune fasi di gioco.
Riccardo Paganelli during various phases of play.
- 3 Riccardo Paganelli in versione business man.
Riccardo Paganelli in his role as a businessman.
- 4 Con il trofeo della Nations Cup
Celebrating with the Nations Cup trophy.
- 5-7 La squadra italiana composta da: Riccardo Paganelli, Tomàs Delfino, Bautista Fanelli e Jerónimo Fanelli
The Italian team: Riccardo Paganelli, Tomás Delfino, Bautista Fanelli, and Jerónimo Fanelli.



allevamento in Argentina, a Pilar (Cria Nostra), investendo in alcune delle migliori linee di sangue di La Dolfina, Ellerstina e Baysur. Allo stesso tempo abbiamo fondato la nostra organizzazione in Europa, nell’azienda agricola della mia famiglia a Siena (Rinidia) per competere ai massimi livelli”.

Tra non molto per la squadra di Riccardo Paganelli arriveranno in Italia i primi cavalli nati a Pilar che saranno addestrati ed impegnati in gioco. “La nostra azienda agricola dista pochi chilometri dal Polo Club Villa a Sesta. Abbiamo un campo di polo grandissimo realizzato con un terreno di ultima generazione, scuderie e strutture di ospitalità. Ed è lì che sono ora concentrati i miei maggiori investimenti e le mie più importanti aspettative. Questo è uno sport che se ti prende non ti lascia più”.

La Francia è la nazione dove Paganelli e il suo team (con Jeronimo c’è anche il fratello Bautista e da questa stagione anche Tomas Delfino) prediligono giocare. “Vivo a Montecarlo e per me raggiungere Deauville o Chantilly è molto facile. In estate giochiamo in Francia mentre in inverno i cavalli tornano in Toscana. La Nations Cup non è solo un torneo di tre settimane. È l’evento clou della stagione europea a 12 goal. Ogni squadra rappresenta non solo un’organizzazione, ma anche il proprio luogo di origine. Anche tutti e tre gli altri giocatori della mia squadra hanno anche passaporto italiano. Si tratta veramente di un torneo avvincente e la cornice non ha eguali. Il nostro obiettivo è passare con il 2027 al livello da 16 goal e competere sugli stessi terreni nell’Open de France e a Deauville nella Gold Cup”.

Vamos Rinidia!



T I M E O N S H O P P I N G



Vigneul: U-CLEAN Scrub: al mirtillo rosso ed estratto di uva rossa, esfolia delicatamente e dona una pelle liscia e luminosa. vigneulcosmetics.com



Henry Timi: HT295PASSO divano sofa realizzato a mano in litalia presso HENRYTIMI manifattura. henrytimi.com

Herno:Giacca in lana con collo in faux fur. herno.com



Love Therapy: Tazzine da caffè in ceramica create da Mariavera Chiari per Love Therapy. www.lovetherapy.it



Pomellato: Fondata a Milano nel 1967, Pomellato è rinomata per il suo design unico, le gemme colorate e uno stile elegante ma non convenzionale. pomellato.com



TRC: Jeans workwear in denim sostenibile. trc2038.com

BLUNDSTONE: Chelsea boot modello 510 Realizzato in pelle premium resistente, è dotato di inserti elastici laterali e pratiche linguette per una calzata facile e veloce. wpstore.it



Kitho Pet: collare in pelle marrone cioccolato con bordo verde e foglie verdi ricamate. Questo collare KiTho PET ha dei colori neutri abbinabili a tutti i manti. kithopet.com

ANT45: Calza in lana a coste blu con polsino, tallone e punta a contrasto azzurri.ant45.com



Bakel: invisibile touch sunscreen, l'innovativo stick solare anti-età con protezione molto alta 50 SPF. bakel.it



Brunello Cucinelli:Abito mini in mohair e lana con ricamo effetto craquelé. brunellocucinelli.it



Safe Riding: Safe Riding S3, sali in sella e vivi la tua passione in sicurezza totale. saferiding.it

Baracuta: G9 HARRINGTON JACKET è un'icona dell'abbigliamento British, nata nel 1937. Realizzata con tessuti resistenti e confortevoli, presenta dettagli distintivi come la fodera Fraser Tartan, il collo a due bottoni e il caratteristico carré posteriore a ombrello. wpstore.it



Stella McCartney: borsa Appaloosa, il cui nome si ispira ai caratteristici cavalli con cui Stella è cresciuta, è realizzata artigianalmente in Italia con alternative vegane alla pelle e al camoscio. stellamccartney.com



Lussur: Quando profumeria di nicchia e tradizione si fondono, nasce un capolavoro. CV99 il nostro iconico Extrait de Parfum. lussur.com



Rolex: Orologio Rolex, Oyster Perpetual 36 in acciaio Oystersteel con quadrante multicolore, motivo Jubilee e bracciale Oyster. rolex.com



Ferragamo: Occhiale rettangolare con dettaglio Gancini. ferragamo.com



U.S.Polo Assn: Felpa in cotone con cappuccio e chiusura zip. uspa.com



CHIO AACHEN

THE DUTCH MASTERS

SPRUCE MEADOWS

CHI GENEVA

SCOTT BRASH

REACH FOR THE CROWN



IL ROLEX GRAND SLAM OF SHOW JUMPING.
QUATTRO MAJOR, UN'UNICA SFIDA LEGGENDARIA.



L'OYSTER PERPETUAL



THE DUTCH MASTERS
CHIO AACHEN
SPRUCE MEADOWS
CHI GENEVA

